RAPPORTI SOCIALI

Rivista di propaganda e dibattito per il comunismo - n° **36** (Nuova Serie) - Gennaio 2007 - **€ 4**

Elezioni 2006

Le Liste Comuniste irrompono nella battaglia elettorale

Nepal

Verso la nuova democrazia popolare

Un esempio per le masse sfruttate di tutto il pianeta

Riforma o difesa della Costituzione?

Presentazione

Una nuova serie per migliorare e avanzare nella lotta per il socialismo

di Pietro Vangeli

Con questo numero apriamo una nuova serie della rivista e riprendiamo la pubblicazione, con rinnovato spirito e veste, dopo due anni dall'uscita dell'ultimo numero (n. 35, dicembre 2004). La prima serie ha svolto un prezioso e insostituibile lavoro, durato quasi un ventennio, per la ricostruzione di un vero partito comunista. Ora iniziamo un percorso dove RS assume un ruolo di primo piano nella battaglia politica e culturale per affermare la linea che bisogna fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

In questi due anni vi sono stati tanti avvenimenti significativi per la rinascita del movimento comunista e per lo sviluppo delle lotte delle masse popolari. Citiamo i principali, a cui dedichiamo la maggior parte degli articoli di questo numero.

Fondazione (ottobre del 2004), nella clandestinità, del (nuovo)Partito comunista italiano. Il Partito "nasce - afferma la Dichiarazione di fondazione, resa pubblica nel mese di novembre del 2004 - per completare l'opera che il primo PCI lasciò interrotta: fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla rivoluzione proletaria mondiale". Il (n)PCI ha dichiarato che suo compito è riprendere il cammino iniziato dal primo partito comunista (il PCd'I di Gramsci), costituito nel 1921. Quel partito ha condotto un'eroica resistenza contro il fascismo conquistando il riconoscimento e l'appoggio della classe operaia, fino ad assumere la direzione delle masse popolari e condurle alla vittoria nella Resistenza (1945). Di seguito, però, a partire dagli anni '50, per una serie di fattori interni e internazionali e a causa di errori e limiti propri, nel partito sono infine prevalsi i revisionisti moderni guidati da Togliatti, che hanno ricondotto le masse popolari sotto la direzione della borghesia imperialista e hanno portato il partito stesso alla corruzione, alla disgregazione e infine alla sua dissoluzione.

Trasformazione dei CARC in partito. La nascita del (n)PCI ha avviato un dibattito all'interno dei CARC, che si è concluso nella primavera del 2005. I CARC hanno riconosciuto nel (n)PCI l'embrione del futuro stato maggiore della classe operaia accordandogli la loro piena fiducia. Dopodiché, con un congresso straordinario tenutosi nell'aprile 2005, è stata sancita la trasformazione dei CARC stessi da organizzazione che lavora alla ricostruzione del partito comunista in un partito che riporta i comunisti a intervenire in un campo che per anni è stato lasciato in mano ai partiti borghesi e revisionisti, quello della lotta politica borghese, assumendo questo compito particolare nella più generale lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, portata avanti dal (n)PCI.

Nascita del Sindacato Lavoratori in Lotta (SLL), primavera 2004: trattiamo, in questo numero, del suo primo congresso e del ruolo che questo nuovo sindacato può svolgere per il rinnovamento del movimento sindacale italiano.

Conclusione dell'esperienza del Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista (FP-rpc), di cui illustriamo il bilancio che ne traiamo.

In questi due anni abbiamo inoltre visto concretizzarsi:

- la fine del governo della banda Berlusconi, che non è riuscito a portare avanti il programma, affidatogli dalla classe che governa realmente nel nostro paese (la borghesia imperialista costituita da industriali, banchieri, Vaticano, imperialisti USA e mafia): andare più a fondo e il più rapidamente possibile nell'attacco ai diritti e alle conquiste dei lavoratori e delle masse popolari. Le vaste e significative lotte dei lavoratori e delle masse popolari (da Scanzano, alla Fiat di Melfi, passando per i tranvieri di Milano) hanno fatto saltare i piani della borghesia e hanno travolto la banda Berlusconi;

- l'inizio del governo del circo Prodi-D'Alema-Bertinotti (più Epifani), che ora cerca di riuscire laddove Berlusconi ha fallito. Gli avvenimenti in corso confermano appieno la nostra tesi che centro destra e centro sinistra hanno lo stesso programma comune. Il governo Prodi spera di riuscire a realizzarlo adottando metodi diversi: non più con metodi arroganti e attraverso lo scontro con i sindacati di regime ma coinvolgendo direttamente, e per la prima volta, tutti partiti della sinistra borghese e sedicenti comunisti (che hanno ottenuto vari ministeri, sottosegretari e la presidenza della Camera) e ottenendo l'accordo e il sostegno dei sindacati di regime, in particolare della CGIL e del suo segretario Epifani. Il governo di centro sinistra è impegnato inoltre a creare commissioni e sottocommissioni, gruppi di studio per elargire ricche prebende a migliaia di esponenti dell'aristocrazia operaia (sindacalisti, esponenti del PRC, PdCI, verdi e sinistra DS).

A livello internazionale assistiamo alla disfatta degli imperialisti USA, dei sionisti e dei loro alleati (tra cui gli imperialisti italiani) in Iraq, in Afghanistan, in Palestina e in Libano grazie allo sviluppo di una forte resistenza popolare antimperialista nei paesi occupati dagli imperialisti e a un forte movimento contro la guerra negli stessi paesi imperialisti. Nello stesso tempo avanzano le guerre popolari rivoluzionarie in Nepal, Filippine, India, promosse e dirette da partiti comunisti maoisti. In America Latina è nato e si sta rafforzando un forte movimento antimperialista. Cresce in tutto il mondo un forte movimento popolare conto il sistema imperialista e contro la guerra imperialista. Tutto ciò testimonia e dimostra chiaramente che la rinascita del movimento comunista e popolare avanza in tutto il mondo.

In questa situazione il compito principale dei comunisti e delle altre avanguardie di lotta del nostro paese è mantenere alta la mobilitazione delle masse popolari contro il programma comune della borghesia imperialista. È l'unico modo per impedire al circo Prodi di riuscire laddove la banda Berlusconi ha fallito. Data l'azione corruttrice e disgregatrice che i partiti del centro sinistra e i sindacati di regime svolgono tra i lavoratori e le masse popolari, la lotta contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti (più Epifani), per essere efficace, richiede un salto qualitativo. Secondo noi oggi questo salto qualitativo significa **sviluppo di una politica da fronte popolare** nella lotta contro l'attuazione del programma comune della borghesia, per la difesa e l'estensione dei diritti e delle conquiste dei lavoratori e delle masse popolari in ogni campo (politico, sindacale, sociale e culturale). Per fare questo occorre costruire una più ramificata e forte organizzazione delle masse popolari, realmente autonoma (ideologicamente e politicamente) dalla borghesia e bisogna dare obiettivi politici più definiti e lungimiranti ad ogni lotta di resistenza e ad ogni aggregazione popolare. Questi avanzati obiettivi sono riassunti nelle parole d'ordine "fare dell'Italia un nuovo paese socialista" e "rinascita del movimento comunista internazionale".

Libero confronto, unità nella lotta e solidarietà di classe sono le parole d'ordine che indicano il processo per la trasformazione e il rafforzamento della lotta contro l'imperialismo e per il socialismo.

La redazione invita compagni e compagne, organizzazioni e partiti a sviluppare il confronto e la critica sui temi che trattiamo, a inviare articoli, note e segnalare argomenti. Il confronto collettivo è la base per sviluppare una conoscenza più scientifica, per migliorare la nostra teoria e la nostra pratica.

I comunisti e le elezioni borghesi

Le liste comuniste irrompono nella battaglia elettorale

di Andrea De Marchis

Le elezioni politiche e amministrative del 2006, non hanno soltanto segnato la sconfitta della banda Berlusconi e la sua sostituzione con la coalizione degli affaristi, industriali e banchieri riuniti attorno al Circo Prodi. Infatti hanno rappresentato anche un prezioso laboratorio per l'irruzione dei comunisti nella lotta politica borghese.

Il riferimento è all'esperienza compiuta dal partito dei CARC nel promuovere e organizzare la partecipazione dei comunisti alle elezioni borghesi, attraverso la presentazione di Liste Comuniste.

La novità non è costituita dal fatto che per la prima volta liste con il simbolo della falce e del martello partecipano alle elezioni borghesi: il PCI revisionista, le varie frazioni e movimenti sorti negli anni '70 del secolo scorso (dagli intellettuali de *"Il Manifesto"*, a Lotta Continua fino a Democrazia Proletaria) fino ad arrivare alle attuali "caricature" di Partiti Comunisti (il riferimento è alla cosiddetta sinistra "radicale", PRC e PdCI), rappresentano movimenti, partiti e organizzazioni comuniste che hanno partecipato e tuttora partecipano alle elezioni borghesi, che fanno del parlamentarismo l'unico fine della loro esistenza, fino a diventare la vera e propria ala "sinistra"della borghesia.

Questi partiti sedimentano e ingigantiscono gli aspetti negativi della concezione parlamentarista del vecchio PCI, dettata dal predominio dei revisionisti al suo interno, perché rappresentano una fonte di corruzione, imborghesimento e tradimento delle masse popolari, in nome della "via pacifica al socialismo". Questi partiti "comunisti" sono una fonte di disgregazione e di demoralizzazione per gli elementi più generosi e attivi dei lavoratori e delle masse popolari. Il predominio di una linea parlamentarista succube al sistema capitalista da una parte e dall'altra una non adeguata linea sull'utilizzo da comunisti di questo terreno di lotta hanno determinato da decenni oramai la totale egemonia della borghesia imperialista nel fronte elettorale.

Un'egemonia che si concretizza in una serie di sigle, cartelli e caricature di partiti, di centro-destra, centro-sinistra e perfino di "sinistra-radicale": ce n'è per tutti i gusti e il circo Prodi rappresenta bene come è possibile legare destra-clericale e sinistra "radicale". E' questo che definiamo il teatrino della politica borghese, in cui gli eletti della borghesia a suon di insulti e scandali fingono di contrapporsi ("litigano" in pubblico), per poi accordarsi come un vero e proprio comitato di affari (il comitato d'affari della borghesia imperialista). Si accordano su come garantire (e garantirsi) i lussi e i privilegi della borghesia. Si accordano su come smantellare meglio i diritti conquistati dalle masse popolari. Si accordano su come reprimere gli oppositori e gli elementi che considerano pericolosi per il mantenimento dell'ordinamento capitalista, che considerano i loro nemici (in primo piano i comunisti). Un teatrino al cui interno sono perfettamente integrate le direzioni e gli esponenti delle attuali caricature di partiti comunisti, tipo PdCI e PRC, tanto da rivestire un importante ruolo nella conservazione del capitalismo. Basti pensare all'"audace" ruolo dell'attuale presidente della Camera Bertinotti, lo stesso ruolo assunto nel recente passato da "comunisti" come Pietro Ingrao e Nilde Iotti.

L'analisi materialista dialettica della realtà di questi primi anni del XXI secolo ci indica con chiarezza qual è il compito dei comunisti nella lotta per il socialismo. Stante la debolezza attuale del nuovo movimento comunista il nostro compito principale è quello di lavorare alla più ampia raccolta di forze rivoluzionarie, per creare le condizioni e i rapporti di forza che permettano di iniziare a scrivere la fine della borghesia e del suo putrido regime.

Un lavoro di mobilitazione ed accumulazione di forze rivoluzionarie da condurre su grande scala, andando a contendere alla borghesia imperialista e ai suoi tirapiedi la direzione e l'orientamento dei lavoratori e delle masse popolari in ogni campo: dalla direzione sulle lotte rivendicative, alla promozione di una cultura proletaria realmente autonoma dalla borghesia, all'intervento dei comunisti nella lotta politica borghese.

I lavoratori e le masse popolari prive di un movimento comunista forte, organizzato e dotato di una strategia rivoluzionaria all'altezza

PRODI DISSE CHE BERLUSCONI AVEVA PORTATO L'ITALIA SULL'ORLO DELL'ABISSO. ORA DICHIARA CHE E' IL MOMENTO DI FARE UN PASSO AVANTI.

della situazione, versano in una situazione di sottomissione ideologica e politica alla borghesia imperialista (sono privi dello strumento necessario per condurre battaglie vittoriose e per emanciparsi). Senza un movimento comunista cosciente e organizzato ogni ribellione di popolo contro gli effetti del capitalismo, finisce sempre nella disfatta.[1]

La lotta per il socialismo, impone che i comunisti non si auto-escludano da nessun fronte di lotta che interessa e coinvolge le masse popolari: al contrario i comunisti devono porsi alla testa, dare una direzione rivoluzionaria e fomentare la multiforme resistenza che le masse popolari oppongono agli effetti devastanti del sistema capitalista attanagliato dalla crisi generale, in particolare alla guerra di sterminio non dichiarata[2] che la borghesia imperialista conduce contro milioni di proletari ed elementi delle masse popolari del nostro paese e di tutto il mondo.

Per contribuire alla raccolta di forze rivoluzionarie, i CARC si assumono come compito principale il lavoro sul secondo fronte del Piano generale di lavoro del (n)PCI: la mobilitazione delle masse popolari a intervenire nella lotta politica borghese, con l'obiettivo principale di favorire l'accumulazione di forze rivoluzionarie e in secondo luogo con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari ed estendere i loro diritti, di acuire e sfruttare le contraddizioni tra i gruppi e le forze della borghesia imperialista.

L'intervento dei comunisti nella lotta politica borghese è oggi un fronte di lotta di grande importanza, in cui i comunisti sono del tutto assenti, lasciando di fatto ai capitalisti e ai loro galoppini, piena libertà di azione nel promuovere la mobilitazione reazionaria delle masse popolari e nel realizzare il programma comune dei grandi centri di potere imperialista (USA, Vaticano, Mafia, Confindustria). Un fronte di lotta, che mobilita decine di milioni di persone appartenenti al campo delle masse popolari, con alcuni milioni organizzate e orientate dalla borghesia di sinistra (centro sinistra e la cosiddetta sinistra radicale) che fa di tutto per smorzare ogni tendenza verso il cambiamento rivoluzionario della società, che predica la conciliazione di classe, la rassegnazione.

La borghesia ha trasformato il terreno della lotta politica in una merce che soggiace alle regole proprie del capitalismo. I partiti da destra a sinistra sono diventati delle consorterie affaristiche, il sistema democristiano delle clientele, degli affari, del voto di scambio hanno preso piede persino nei partiti che ancora si richiamano all'esperienza del vecchio PCI.[3]

La linea d'intervento dei CARC nella lotta politica borghese: costruire un Blocco Popolare

L'intervento dei comunisti nella lotta politica borghese deve essere finalizzato a costruire un Blocco Popolare, un blocco di forze, che vadano a rappresentare (a diversi livelli di conoscenza e di attività) gli interessi del vasto fronte delle masse popolari (che oggi nel nostro paese rappresenta il 90% del popolazione).

Un Blocco Popolare che ha l'obiettivo di unire tutte quelle forze genuinamente democratiche e popolari che si battono per la difesa delle conquiste di civiltà ed esprimono la tendenza alla lotta per la costruzione di una società diversa.

Dobbiamo mirare ad avere come riferimento un campo (le masse popolari) e una combinazione di classi: ecco perché si parla di blocco elettorale popolare, perché realmente dovrà trattarsi di un blocco politico che dia sintesi ed espressione agli interessi delle masse popolari.

La sua piattaforma deve reggere su alcuni pilastri base: la lotta contro le manifestazioni della putrefazione del regime borghese, contro l'eliminazione delle conquiste; per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse. Ben inteso che non dovrà trattarsi della costruzione di un nuovo Partito e robe simili. Il Blocco Popolare (BP) andrà a rappresentare un'unione di forze anche differenti tra loro, accomunate dagli interessi di classe che andranno a difendere e a sostenere (gli interessi delle masse popolari) e dall'azione elettorale comune.

Il ruolo dei comunisti deve essere quello di partecipare al BP, con ruolo propositivo, svolgendo la propaganda del socialismo e incoraggiando le masse popolari ad intervenire con la propria diretta partecipazione al BP.

La costruzione del BP, porterà le masse popolari ad intervenire nella lotta politica borghese, alimentando le contraddizioni tra la borghesia imperialista e le masse popolari, portando allo smascheramento della borghesia e dei suoi partiti di fronte alle masse popolari: l'esperienza dimostra che l'intervento dei comunisti talmente sarà nocivo per gli interessi della borghesia (in termini di mobilitazione delle masse popolari contro la borghesia e il suo regime, in termini di sviluppo della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari), che la borghesia arriverà a togliersi la maschera di "democratica" di cui si riveste.

In tutti i suoi aspetti, l'intervento dei comunisti per mobilitare le masse popolari ad intervenire nella lotta politica borghese, dovrà sostenere e promuovere in ogni settore la lotta e l'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari, per l'estensione dei diritti e contro lo smantellamento delle conquiste, per denunciare l'inconciliabilità tra gli interessi della borghesia e gli interessi delle masse popolari e dei lavoratori, per far arrivare alle larghe masse la propaganda della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e unirle a noi.

Sul ruolo degli eletti

Il ruolo dei comunisti eletti, sarà di non impegnarsi all'interno di nessuna maggioranza che gestisce organi della pubblica amministrazione (PA): ciò vorrebbe dire legarsi le mani da soli, andare contro le masse popolari. Nella situazione attuale i rappresentanti di un BP si troverebbero costretti a fare come tutti gli altri: per il 90% oggi la PA lavora contro le masse popolari. Non può che fare così, perché, se anche cercasse di lavorare a favore delle masse popolari, il più delle volte le sue azioni risulterebbero contro le masse popolari: la borghesia e i ricchi in genere, che hanno in mano le ricchezze e i mezzi di produzione della società, non permettono certamente di approvare misure che ledono i loro interessi. Per questo tutte le promesse dei candidati di destra e di sinistra sono imbrogli anche se i singoli esponenti possono essere personalmente sinceri (qualcuno magari lo è: è un illuso!). Finché le masse popolari non espropriano i capitalisti e non assumono in proprio la gestione di tutta la vita della società (almeno nei suoi elementi principali e decisivi), o la PA lavora direttamente in conformità agli interessi dei ricchi o i ricchi sabotano, grazie alle loro ricchezze, relazioni, conoscenze e influenza, la vita sociale e creano una situazione insostenibile per i lavoratori. Nel sistema capitalista l'amministrazione delle cosa pubblica è fatta nell'interesse di pochi (i capitalisti e i loro lacchè) e contro l'interesse della maggioranza della popolazione (le masse popolari).[4]

Diverso il caso in cui il BP dovesse vincere le elezioni (situazione che nel medio-lungo periodo potrà prospettarsi in piccole città e piccoli comuni): innanzitutto significherebbe che la situazione dello scontro di classe sarebbe molto avanzata e che la questione all'ordine del giorno sarebbe la conquista del potere politico in tutto il paese (vorrebbe dire che lo stato d'accumulazione di forze rivoluzionarie ha già raggiunto uno stato alto).

In ogni caso, la conquista del potere di una amministrazione locale, rappresenterebbe uno strumento per far avanzare il livello dello scontro di classe, rompendo in ogni modo possibile le compatibilità tra gli interessi delle masse popolari e l'ordinamento capitalista. Un eventuale sindaco comunista, facendo sempre leva sulla mobilitazione delle masse popolari e sulla loro crescita politica, dovrà fare tutto il possibile per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, forzando bilanci, regolamenti e leggi, tirando la corda fino alle estreme conseguenze (per esempio, mettendo a disposizione dei lavoratori e delle masse popolari il palazzo municipale, gli edifici e le risorse pubbliche fregandosene delle norme e dei bilanci; mettere in azione i suoi poteri istituzionali e mobilitare le masse popolari contro gli affaristi e gli speculatori - requisendo e sequestrando edifici sfitti da dare agli sfrattati e agli indigenti, dare posti di lavoro a persone e famiglie disagiate, ecc.). Un'azione di questo tipo, unita al fatto che se abbiamo vinto le elezioni l'influenza dei comunisti e la situazione rivoluzionaria hanno già raggiunto un livello elevato, porta ad acutizzare notevolmente le contraddizioni di classe e non solo nel singolo comune ma nell'intera zona/regione circostante.

Un acutizzarsi della lotta di classe che, unita all'azione dei comunisti anche negli altri fronti di lotta (nelle lotte rivendicative, nelle mobilitazioni di piazza, negli scioperi politici, nella promozione di centri culturali autonomi dalla borghesia), porterà a costruire un rapporto di forza favorevole ai lavoratori e alle masse popolari, a creare le condizioni per passare dalla difesa all'attacco, per la conquista del potere politico (per fare dell'Italia un nuovo paese socialista).

Ad acutizzare lo scontro di classe contribuirà anche la repressione operata dalla borghesia, che vedendo in pericolo il proprio dominio di classe, non esiterà a sciogliere consigli comunali, arrestare sindaci e consiglieri, ricorrere alla strategia della tensione, ecc.[5]

L'esperienza dei CARC nella partecipazione alla lotta politica borghese: la promozione delle Liste Comuniste alle elezioni amministrative del 2006 è un esempio tipo

In maniera organizzata seppur in dimensioni limitate ma significative, attraverso la promozione della Lista Comunista (LC) si è ridato vita all'intervento dei comunisti nella lotta politica borghese, con l'obiettivo di iniziare a spezzare l'egemonia dei partiti revisionisti nel campo delle assemblee elettive e contribuire alla raccolta di forze rivoluzionarie per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Non è stata la replica delle sceneggiate in stile PRC o PdCI, non la partecipazione alle elezioni finalizzata unicamente a favorire questa o quella frazione borghese, ma la partecipazione dei comunisti alle elezioni con l'obiettivo di far avanzare la mobilitazione rivoluzionaria e accumulare forze rivoluzionarie.

Le LC, promosse dai CARC, offrono una serie di preziosi insegnamenti

La loro esperienza ci dimostra che è possibile utilizzare le elezioni borghesi per accumulare forze rivoluzionarie, che la partecipazione dei comunisti alla lotta politica borghese, se guidata da una concezione e da una strategia giuste, non è automaticamente "un'irrimediabile fonte di corruzione". Al contrario contribuisce allo sviluppo dell'accumulazione di forze rivoluzionarie e all'avanzamento della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Costituisce in definitiva una vera e propria "gatta da pelare" per la borghesia e i suoi partiti.

Il partito dei CARC ha promosso la presentazione della LC alle elezioni amministrative delle città di Milano e Napoli, della provincia di Lucca e di Roccasecca dei Volsci (LT) - piccolo paese del basso Lazio.

Le campagne elettorali della LC sono state principalmente basate sulla mobilitazione delle masse popolari. Siamo andati alla scuola delle masse per imparare.

Le LC non sono state promosse dall'alto nè con lotte fratricide all'ultimo candidato, bensì fondandosi sull'appello alle masse popolari, a disoccupati, pensionati, operai, precari, casalinghe e immigrati ad unirsi alla nostra lista per sostenere e difendere i propri interessi e diritti. In tutti i terreni in cui abbiamo lavorato alla presentazione della lista, abbiamo avuto la dimostrazione che l'irruzione dei comunisti nell'arena politica borghese va a generare scompiglio nelle fila della borghesia e dei suoi partiti, alimenta le contraddizioni tra masse popolari e borghesia e all'interno della borghesia stessa (perché costringe i suoi partiti a spostarsi a sinistra, a promettere più di quanto sono in grado di garantire e allo stesso tempo a venire allo scoperto con la denigrazione e la repressione dei comunisti).

Ovunque abbiamo partecipato alle elezioni, abbiamo verificato come la presenza dei comunisti alimenta e fomenta lo spostamento a sinistra dello schieramento delle masse popolari, perché incoraggia lo sviluppo di un nuovo stato d'animo, di sdegno per il putridume della politica borghese e di lotta per il cambiamento.[6] Con ciò non si vuole dire che basta vincere le elezioni e la rivoluzione è fatta, noi stessi consideriamo e siamo coscienti che la partecipazione alle elezioni va concepita come un passaggio tattico al fine di raccogliere forze rivoluzionarie.

Esempio tipo: la Lista Comunista a Roccasecca dei Volsci (LT)

L'esperienze fatte nelle città di Milano, Napoli e nella provincia di Lucca sono state molto importanti, ma in questa occasione vogliamo ripercorrere e trattare, come esempio tipo, l'esperienza fatta in un piccolo centro perché ci permette di fare un'analisi di dettaglio.

Per iniziare ad inquadrare l'esperienza della LC a Roccasecca dei Volsci è opportuno articolare i dati di inchiesta riguardanti il contesto in cui si è andati ad intervenire.

Roccasecca dei Volsci è un piccolo paese della Provincia di Latina situato su una catena montuosa del basso Lazio - Monti Ausoni, Monti Lepini - che conta appena 1100 abitanti, di cui circa 962 elettori.

Dal punto di vista economico, il comprensorio in cui si inserisce Roccasecca non presenta grossi concentramenti industriali, e i pochi complessi industriali ancora esistenti versano nella crisi più nera: ragion per cui è molto forte il pendolarismo e la disoccupazione.

Dal punto di vista politico Roccasecca è uno storico feudo DC, al punto che la zona è ribattezzata come il gioiello di 40 anni di gestione-regime DC, egemonia incontrastata anche a causa dei limiti del vecchio PCI che costituì una propria sezione a Roccasecca all'incirca negli anni '60 e non rappresentò mai un centro di mobilitazione alternativo e antagonista alla cricca di affaristi riuniti sotto lo scudo crociato, limitandosi ad un opposizione opportunista avente il suo unico obiettivo nella conquista di quanti più voti possibile (elettoralismo) - solo nel periodo 1972-1975, fase storica di forte spostamento a sinistra del movimento delle masse popolari, il PCI riuscì a vincere le elezioni.

In un contesto di questo tipo, dove il regime DC ha per decenni gestito e diretto le attività che coinvolgevano le masse popolari (dal controllo dei voti ai pellegrinaggi domenicali in qualche santuario) l'intervento dei comunisti con la LC ha ribaltato ogni falsa credenza secondo cui le masse popolari sono arretrate e ignoranti in maniera innata, secondo cui non vale la pena perdere tempo nel lavoro di massa.

L'intervento dei comunisti in un contesto simile ha portato una ventata di aria nuova alle lotte popolari. Non solo ha rafforzato la direzione dei comunisti su queste lotte, è stata anche una fonte per l'accumulazione di forze rivoluzionarie e ha iniziato a minare le fondamenta del teatrino della politica (cioè l'egemonia della borghesia stessa).

La LC di Roccasecca, aveva una composizione popolare: era costituita da militanti comunisti, ma anche da semplici studenti, operai, precari, disoccupati. Ovviamente la promozione della Lista Comunista non rappresenta l'unico tipo di attività condotta sul territorio. Un'attività che al contrario è stata multiforme e articolata nelle varie mobilitazioni e lotte popolari promosse sul territorio negli anni addietro e precedentemente alla campagna elettorale.

Alle elezioni del 2006, la destra (A.N, UdC) ricandida Balzarani (sto-

rico notabile locale DC) e il centrosinistra presenta una lista in tutto e per tutto fotocopia della destra: cominciando dalla composizione (Forza Italia, Margherita, Udeur, DS, PRC) fino alle concezioni e agli obiettivi della loro campagna elettorale. In questa situazione, in cui già nella fase pre-campagna elettorale i partiti borghesi avevano sfoderato la loro parte "peggiore" a suon di intrallazzi, promesse, ecc., con due liste (destra e centro sinistra) fotocopia e una terza lista (PdCI) anch'essa compromessa, le masse popolari hanno subito colto (sebbene ognuno a modo proprio) la diversità tra la LC e il resto del teatrino. La constatazione dello scenario politico ha da subito portato ad affermare che la "Lista Comunista è l'unica lista pulita". Chiaramente occorre aver ben chiaro però un dato fondamentale, la semplice constatazione di un dato di fatto: l'alimentarsi della simpatia verso la LC, non corrisponde automaticamente ad un pari livello di sostegno. La trasformazione della simpatia in voti è un processo complesso che ha a che fare con la conquista della fiducia delle masse e con il radicamento dei comunisti nel territorio. Non basta una tornata elettorale per far si che le masse popolari si emancipino dall'influenza della borghesia e dai suoi partiti, e di questo neppure ci illudevamo. Ma con la nostra irruzione nel teatrino della politica, abbiamo iniziato a spezzare questa egemonia, mostrando alle masse popolari che oltre alla corrotta politica borghese esisteva la possibilità di sviluppare la politica rivoluzionaria dei comunisti, esisteva chi non fa della politica affaristica e non guarda al suo tornaconto personale o di clan, chi è disposto a condurre una lotta senza quartiere alla politica borghese!

Il programma della LC, propagandato da mesi prima delle elezioni, si basava sui seguenti pilastri: impegno dei candidati e degli eletti della LC a sostenere, promuovere e organizzare ogni mobilitazione popolare per la difesa e l'estensione dei diritti; impegno della LC a denunciare pubblicamente ogni intrallazzo e manovra sporca condotta dall'amministrazione comunale sulla pelle dei cittadini. Un programma, la cui applicazione, non restò lettera morta, visto che da subito si tramutò nella promozione di importanti lotte territoriali (ad esempio per il diritto agli spazi sociali e contro la devastazione ambientale) e in un costante lavoro di propaganda teso a denunciare gli intrallazzi e la corruzione della politica borghese.

Il primo effetto dell'irruzione della LC fu l'immediata rincorsa a sinistra scatenatasi e l'imitazione delle nostre parole d'ordine: dalla destra al centro sinistra esponenti politici che mai avevano promosso o anche solo appoggiato una mobilitazione popolare, si proclamavano sostenitori delle lotte popolari infiltrandosi all'interno delle lotte stesse con l'obiettivo di toglierci la direzione e fare azione di pompieraggio.

Ma la reazione è stata multiforme. Dove le condizioni lo permettevano (quando cioè non rischiavano di mettersi contro un numero troppo elevato di elettori), i partiti borghesi non hanno infatti esitato a criminalizzarci e a cercare di metterci contro le masse popolari (facendo associazioni tra CARC e terrorismo in un assemblea pubblica, addossandoci la colpa di un presunto attentato contro il sindaco berlusconiano di un paese limitrofo oppure gridando allo scandalo per la candidatura del "terrorista"Angelo D'Arcangeli).[7]

L'altro aspetto è che i partiti borghesi hanno ripetutamente cercato di inglobarci al loro interno (sia i DS, che il PRC che il PdCI, ognuno con proposte diverse hanno cercato di eliminare il pericolo rappresentato dalla Lista Comunista, attraverso proposte indecenti di "collaborazione").

Senza contare l'operazione ad hoc di costruire liste "comuniste" con lo scopo di indebolire la LC e lo spostamento a sinistra dell'asse elettorale: perché questo è stato il ruolo giocato dal PdCI (che ha presentato la lista l'ultimo giorno disponibile per la presentazione, con l'aiuto neppure tanto nascosto della destra, che gli ha fornito sottoscrittori e conoscenze per allungare i tempi tecnici), un cartello elettorale con candidati fantoccio (un candidato della lista era stato tratto con l'inganno a candidarsi) e come candidato a sindaco, un personaggio notoriamente colluso con la destra.

Ma questo multiforme lavorìo per eliminare o indebolire il "pericolo Lista Comunista", non ha fermato il lavoro dei compagni che hanno operato alla costruzione della Lista. Facendo leva sulla mobilitazione popolare e superando le forche della burocrazia statale, la LC è stata presentata e siamo entrati nel vivo della campagna elettorale, dando un contributo fondamentale nel rendere le elezioni amministrative del 2006, forse, le più movimentate e conflittuali della storia politica di Roccasecca dei Volsci.

La campagna elettorale della LC ha rappresentato un'intensa campagna di propaganda comunista. Attraverso i comizi, i megafonaggi nelle vie, i volantinaggi, si sono lanciate parole d'ordine nuove per le masse popolari del posto, contro la collusione e la corruzione di centro destra e centro sinistra, contro il programma comune della borghesia, a sostegno delle lotte e delle rivendicazioni popolari, a sostegno della lotta per fare dell'Italia un paese socialista, per il potere dei lavoratori. La nostra azione ha determinato un mutamento nelle masse popolari, il risveglio nei cittadini di Roccasecca di uno stato d'animo di sdegno e di lotta contro il putridume della politica borghese. Su ampia scala il nostro messaggio ha determinato uno spostamento a sinistra nell'orientamento delle masse popolari. Con la nostra partecipazione alle elezioni abbiamo decisamente elevato il livello dello scontro politico, contribuendo a sviluppare le contraddizioni tra centro destra e centro sinistra, e tra questi e le masse popolari, tant'è che per non perdere voti, in particolare il centro sinistra ha anche ricopiato i nostri slogan contro la corruzione.

La Lista Comunista ha smosso gli stati d'animo di centinaia di elettori, ne ha rafforzato la tendenza alla lotta. I 26 voti (2,9%), sono da considerarsi un indice (nient'affatto esiguo) di un più ampio spostamento a sinistra dell'asse politico, determinato dalla nostra irruzione da comunisti nel teatrino della politica borghese.

Le nostre forze e la novità del percorso, non ci hanno permesso nel-

l'immediato di raccogliere il sostegno attivo di tutti coloro che condividevano, dal punto di vista dei loro propri interessi di classe, le nostre istanze e i nostri contenuti. Questo perché, occorre ribadirlo, non è realistico che le masse popolari in blocco si emancipino di colpo dal soggiogamento borghese in una tornata elettorale. Ma è già un risultato prezioso, se attraverso la LC di Roccasecca abbiamo strappato decine e decine di persone alla direzione dei partiti borghesi, e alla sfiducia e demoralizzazione (che la borghesia e i partiti della sinistra borghese alimentano a piene mani) rispetto alle possibilità di un cambiamento sociale. Decine di persone che grazie all'esperienza della LC hanno rafforzato, a diversi livelli, il loro legame con il movimento comunista e hanno partecipato ad un esperienza che le ha fatte crescere sia dal punto di vista della propria coscienza di classe, sia dal punto di vista della propria coscienza politica.

Cosa sarebbe stato di queste forze aggregate a noi, se non avessimo partecipato alle elezioni, in nome di una sorta di "antiparlamentarismo di principio"? E soprattutto proviamo a pensare a come la partecipazione dei comunisti alle elezioni, su larga scala, andrà ad alimentare la riscossa delle masse popolari e la lotta rivoluzionaria per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

L'esperienza di Roccasecca dimostra che l'irruzione dei comunisti nella lotta politica borghese ha iniziato ad attecchire e ha la prospettiva del proprio sviluppo su tutto il territorio nazionale, senza discriminanti territoriali, in quanto risponde ad un'esigenza del movimento delle masse popolari: rompere con l'egemonia borghese nella lotta politica e sociale, oltre ad essere funzionale alla stessa strategia per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire nella fase attuale ad una raccolta di forze rivoluzionarie in grado di rendere il movimento comunista abbastanza forte per poter passare dalla difesa all'attacco.

Anche l'esperienza della LC a Roccasecca, in un piccolo territorio, dimostra che bisogna costruire il più vasto blocco popolare per lo sviluppo di una politica elettorale e sociale più avanzata.

Note

1. Come dimostrano le rivolte popolari degli ultimi anni (Los Angeles 1992, Banlieues francesi 2005).

2. Con l'espressione "guerra di sterminio non dichiarata" noi riassumiamo le condizioni in cui la borghesia imperialista costringe le masse popolari: morti sul lavoro, per fame o malattie curabili, per guerre di aggressione , per la devastazione ambientale, ecc. Vedi *Rapporti Sociali* n° 34, *La guerra di sterminio non dichiarata della borghesia imperialista contro le masse popolari.*

3. La storica diversità dai partiti borghesi (in particolare dalla DC) che aveva caratterizzato il PCI fino agli anni '60 del secolo scorso è via via venuta meno con l'avvento dei revisionisti al potere e oggi c'è una rincorsa e omologazione a destra anche dei partiti della cosiddetta sinistra radicale. Anche loro partecipano al banchetto preparato dalla borghesia, al bosco e sottobosco di poltrone e affari.

4. A questo proposito riportiamo anche la 13ª delle *Tesi dell'Internazionale Comunista* sulla partecipazione alle elezioni.

"I comunisti, se conquistano la maggioranza nelle istituzioni comunali, devono:

a) condurre un'opposizione rivoluzionaria al potere centrale borghese;

b) fare di tutto per favorire la parte più povera della popolazione (misure economiche, organizzazione o tentativi di organizzazione di milizie operaie armate, ecc.);

c) non perdere occasione per denunciare i limiti posti dal potere statale borghese a ogni riforma radicale;

d) sviluppare su questa base un'energica propaganda rivoluzionaria, senza temere di urtarsi col potere statale;

e) in date condizioni, sostituite le amministrazioni comunali con soviet di delegati operai. Tutta l'attività dei comunisti nelle amministrazioni comunali deve dunque rientrare integralmente nel lavoro generale di disgregazione del sistema capitalista".

5. Questi nostri discorsi spaventano molti compagni di base del PRC e di tutte le sue varianti, perché essi sono ancora, chi più e chi meno (con più o meno buona fede), ideologicamente e politicamente succubi della borghesia: non riescono a vedere concretamente cosa significa essere rivoluzionari oggi, non riescono a tradurre il loro proposito idealista di "costruire un nuovo mondo migliore" in qualcosa di pratico e concreto. I riformisti e revisionisti (succubi delle compatibilità borghesi e delle leggi del capitalismo) alla PRC, PdCI hanno il terrore di una tale situazione, predicano che non è realizzabile, accettano e propagandano la tesi che i sindaci e le amministrazioni locali non possono fare altro che segnalare e avanzare richieste allo Stato perché hanno "le mani legate dal capitalismo". Loro hanno fatto da anni della compatibilità e del compromesso la loro linea guida e quindi, se non cambiano, non si possono mettere alla testa delle lotta delle masse, per la costruzione di un nuovo ordinamento sociale.

6. Questo spostamento non si traduce automaticamente in voti per le LC, visto che siamo appena all'inizio e bisogna dimostrare che meritiamo la fiducia, che non è la solita "sparata" elettoralistica.

7. Angelo D'Arcangeli simpatizzante del (n)PCI e candidato alle elezioni 2006 nella Lista Comunista di Roccasecca dei Volsci. Arrestato nel luglio 2005 dalle Autorità francesi che in combutta con le Autorità italiane portano avnti la persecuzione contro i membri e simpatizzanti del (n)PCI. Per ulteriori informazioni sulla sua vicenda e sulla persecuzione del (n)PCI rimandiamo al sito: cap-npci.awardspace.com

Riforma o difesa della Costituzione?

di Marco Martinengo

L'attuale Costituzione della Repubblica italiana è stata redatta dalla Assemblea Costituente eletta a suffragio universale il 2 giugno 1946, nelle elezioni-referendum con cui fu votata anche l'abolizione della monarchia. Venne approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947 e promulgata dal capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, il 27 dello stesso mese.

Questo per la forma. Nella sostanza la Costituzione fu il prodotto della natura, della volontà e delle capacità a farsi valere delle forze politiche e sociali che in quegli anni avevano in Italia una qualche importanza e un qualche ruolo politico e fu un passaggio importante per la creazione del nuovo regime, il regime DC, sotto cui siamo vissuti nei successivi decenni. Le iniziative per la riforma della Costituzione sono uno dei sintomi della putrefazione del regime DC. Il regime DC ha esaurito le sue potenzialità, ma la borghesia imperialista non ha ancora elaborato un nuovo regime con cui sostituirlo. In altre parole sono una manifestazione italiana della crisi politica che la borghesia imperialista attraversa in tutto il mondo.

Quale era la situazione in cui fu redatta la Costituzione? Quale fu il regime che dominò il paese ammantandosi di questa Costituzione? In che senso vanno le iniziative per riformare l'attuale Costituzione?

Crisi del regime fascista e sviluppo della Resistenza

Anzitutto vediamo brevemente gli antefatti della redazione dell'attuale Costituzione.[1]

Il fascismo aveva trascinato l'Italia nella Seconda Guerra Mondiale al seguito della Germania nazista e del Giappone militarista, come parte dello schieramento nazifascista mondiale. Nel febbraio 1943 i sovietici conclusero vittoriosamente la battaglia di Stalingrado contro le armate naziste e la guerra volse al peggio per i nazifascisti. In Italia le forze che si erano appoggiate al fascismo (la borghesia industriale e finanziaria, gli agrari, la monarchia e il Vaticano) cercarono un'altra soluzione politica. Il 25 luglio 1943 il re con un colpo di mano fece arrestare Mussolini, lo destituì e lo sostituì col maresciallo Badoglio. Ma l'operazione non fu sufficiente a far uscire l'Italia dalla guerra. La parte meridionale dell'Italia era già occupata dalle truppe angloamericane e i nazifascisti non erano rassegnati a perdere l'Italia. Il re e il suo governo segretamente conclusero un armistizio con gli angloamericani. L'8 settembre 1943 scapparono da Roma e si rifugiarono nella zona già occupata da loro. Abbandonarono così il resto del paese con i relativi organi dello Stato senza alcuna direzione. L'intero edificio del vecchio Stato crollò. Le truppe naziste occuparono gran parte del paese senza incontrare al momento una resistenza consistente.

Il PCI non aveva capito la situazione che si preparava e fu preso alla sprovvista. Tuttavia reagì rapidamente, grazie alla sua natura rivoluzionaria e alla linea e all'esempio del movimento comunista internazionale. Gran parte del paese era occupata dai nazisti sostenuti dai fascisti più ostinati. Qui il Partito comunista costruì poco a poco una nuova struttura politica e militare clandestina: la Resistenza. In tutta la storia del nostro paese, fu la prima volta che, emergendo dalla parte oppressa e sfruttata della popolazione, gli operai e i contadini più avanzati si aggregarono attorno ad un partito ideologicamente e organizzativamente indipendente dalla classe dominante e costruirono una ramificata struttura di potere autonomo. L'iniziativa promossa e capeggiata dal PCI costrinse anche le altre classi, comprese le classi dominanti e le forze politiche che le rappresentavano, a entrare nella Resistenza. Da una parte gli elementi più attivi di quelle parti delle masse popolari su cui esse fondavano il loro potere spingevano in quella direzione. Se non volevano perderli, dovevano in qualche misura assecondarli. Dall'altra, per aver voce in capitolo a guerra finita, non potevano dipendere solo dagli interessi degli imperialisti angloamericani che avrebbero occupato il paese al posto dei nazifascisti. Dovevano precostituirsi proprie posizioni di forza di fronte al potere che si andava costituendo attorno al PCI. Quindi non potevano lasciare al PCI campo libero nell'organizzare la guerra contro il nazifascismo.

Con la sua iniziativa, il PCI assunse quindi la direzione di tutto il movimento per uscire dalla crisi politica. Obbligò tutte le classi e le forze politiche che dovevano prendere le distanze dal nazifascismo morente a prendere la strada della Resistenza.

Ne venne una guerra in cui si combinarono varie guerre: la guerra civile delle classi oppresse contro le vecchie classi dominanti che si erano appoggiate al fascismo, la guerra di liberazione dall'occupazione nazista e dai loro collaboratori fascisti, la guerra al servizio del nuovo occupante angloamericano contro i gruppi imperialisti rivali. Questa combinazione era la condizione obbligata della lotta di classe in quella fase.

Alla fine della guerra mondiale nella primavera del 1945, per la prima volta nella storia del nostro paese anche le classi oppresse si trovarono con un potere politico dotato di una propria forza armata e

forte di un largo seguito di masse popolari in una certa misura organizzate che volevano instaurare un nuovo ordinamento sociale. Era la situazione che nella strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata si chiama fase dell'equilibrio strategico, del doppio potere. Quale sarebbe stato il nuovo ordinamento politico e sociale del paese?

Il PCI, la Costituente e la Costituzione di compromesso

In questa nuova situazione ebbero un ruolo decisivo i limiti del PCI, che erano anche i limiti con cui il vecchio movimento comunista concepiva la rivoluzione nei paesi imperialisti.[2] Il PCI accettò di fare della Costituente e della redazione della Costituzione il terreno principale dello scontro per regolare i conti tra le classi oppresse e le vecchie classi dominanti. Anziché guidare le masse popolari a instaurare un nuovo ordinamento sociale conforme alle loro aspirazioni e ai loro interessi, il Partito le indusse ad aspettare che la Costituente decidesse quale doveva essere l'ordinamento sociale migliore. Questo passo era già un sostanziale e fatale cedimento alle vecchie classi dominanti. I capi del Partito abbandonarono la costruzione del nuovo ordinamento sociale e si spostarono sul palcoscenico della Costituente, suntuoso e inquadrato nel cerimoniale di corte, a recitare il dramma dello scontro tra le concezioni del mondo delle due classi. Anziché contribuire alla trasformazione del mondo, l'arte teatrale la sostituiva e soffocava. Il PCI perse così l'iniziativa e la direzione. La lotta tra le classi si spostava su un terreno dove le vecchie classi dominanti erano molto più forti: per la loro natura, per la forza della tradizione e per la presa che ancora mantenevano su una parte importante delle stesse masse popolari. Il Papa con la sua corte vaticana e la sua Chiesa infatti manteneva ancora in larga misura il controllo che nel corso della storia del nostro paese aveva assunto su gran parte dei contadini e su quasi l'intera componente femminile delle masse popolari.[3] La Costituente e la redazione della Costituzione erano un terreno sul quale meno contavano il numero, l'organizzazione, le aspirazioni, lo slancio e l'iniziativa delle classi oppresse, il ruolo dei loro elementi più avanzati e le forze fino allora accumulate. Le classi dominanti al contrario usavano nella Costituente solo una piccola parte delle loro grandi tradizionali riserve di intellettuali. Con essa impegnarono in discussioni senza fine su quale sarebbe stato il mondo migliore una frazione importante dei pochi dirigenti del movimento popolare. Questi risultò così fortemente indebolito, privato di gran parte dei dirigenti che avrebbero potuto e dovuto mobilitare, organizzare le masse popolari e dirigerle a instaurare il nuovo ordinamento politico e sociale.

Tuttavia la Costituzione approvata alla fine del 1947 fu ancora una Costituzione di compromesso: le vecchie classi dominanti sottoscrissero un patto in cui alcuni interessi delle classi oppresse erano messi nero su bianco come diritti riconosciuti che il nuovo Stato era impegnato a soddisfare. La Costituzione non si limitava a proclamare "la pari dignità sociale e l'eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso (nel 1946 per la prima volta anche le donne erano state ammesse a votare), razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali". Questa proclamazione rientrava infatti grossomodo nella tradizione democratico borghese.

La Costituzione prescriveva l'obbligo per la Repubblica di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Prescriveva il diritto di tutti ad avere un lavoro e il dovere della Repubblica di "rendere effettivo questo diritto". Prescriveva il dovere per ogni cittadino di "svolgere, secondo le sue possibilità e le sue scelte, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

Insomma nei principi fondamentali e nei diritti e doveri dei cittadini (rapporti civili, rapporti etico-sociali, rapporti economici, rapporti politici) enunciati dalla Costituzione, venivano indicati diritti e doveri che, se onestamente realizzati, erano incompatibili con il capitalismo e con i privilegi del Vaticano e di tutte le vecchie classi dominanti.

Le vecchie classi dominanti non avevano alcuna intenzione di realizzarli. Con la Costituzione esse non cedettero nulla del loro potere. Assunsero solo impegni da realizzare nel futuro. Accettarono che quei diritti e doveri venissero messi nero su bianco, perché la loro opposizione aperta avrebbe rafforzato il PCI e la parte più rivoluzionaria delle masse popolari: l'aspirazione a una vita migliore era forte anche tra le masse che le vecchie classi dominanti ancora egemonizzavano. I rapporti di forza consigliavano di dare qualche soddisfazione di facciata alle classi oppresse, con cui guadagnare tempo per rafforzare le proprie posizioni di forza fino a poter schiacciare i tentativi di realizzare le promesse scritte nella Costituzione.

Quanto ai portavoce delle classi oppresse, il PCI e in una certa misura il PSI, già avevano accettato di demandare il potere delle masse popolari alla Costituente e alle istituzioni che ne sarebbero derivate e avevano convinto

buona parte dei loro seguaci ad accettare questa strada. Chi per ingenuità e incomprensione, chi per rassegnazione e sfiducia, chi per tradimento di una causa a cui fingeva di aderire, lasciarono che le cose andassero come andarono. Alcuni si illusero che, imboscando le armi e mantenendo i collegamenti tra i membri delle formazioni partigiane, salvavano l'essenziale dei risultati conseguiti con la Resistenza. Alla luce della coscienza di oggi, diremmo che le concezioni militariste sono dure a morire. Alcuni credevano che nel breve periodo si sarebbero create situazioni interne e internazionali di maggiore crisi e instabilità per le vecchie classi dominanti.[4] Si illusero che la classe operaia e il resto delle masse popolari sarebbero quindi riuscite a guadagnare col tempo posizioni di forza più favorevoli. In un caso del genere sarebbe stato certamente possibile far leva anche sulla Costituzione per instaurare un ordinamento sociale conforme agli interessi delle classi oppresse. Le promesse e gli impegni iscritti nella Costituzione sarebbero diventati motivi ideali utili per mobilitare più largamente e più facilmente a favore delle trasformazioni economiche, culturali e politiche necessarie. In realtà negli anni successivi al 1947 la situazione internazionale e nazionale non offrì alcuna occasione importante di ripresa generale delle ostilità di classe. Anzi la ripresa dell'accumulazione del capitale e l'espansione dell'apparato produttivo consentirono alle vecchie classi dominanti di cedere ad alcune delle più pressanti e risolute rivendicazioni di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Esse riuscirono anzi ad usare queste concessioni per disgregare e corrompere le forze popolari e lo stesso PCI.

È un fatto che nel movimento comunista italiano la sinistra mancava di una strategia per la conquista del potere e l'instaurazione del socialismo. La destra (impersonata da Togliatti) aveva invece una concezione articolata, organica e sistematica (riforme di struttura, avanzata graduale e pacifica verso il socialismo, democrazia progressiva) che ben si accordava con la via che le vecchie classi dominanti aprivano di restaurazione del loro potere. La destra cercava solo di ottenere compensazioni per le masse popolari in termini di miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro. In cambio si opponeva allo sfruttamento delle occasioni (attentato a Togliatti, ingresso nella NATO, ecc.) che offrivano qualche appiglio per la ripresa su grande scala delle ostilità delle classi oppresse contro le classi dominanti.

La Costituzione violata

Le parti della Costituzione che la borghesia era stata costretta ad inserire a causa dei rapporti di forza allora esistenti, non vennero mai attuate. Vennero attuate solo le trasformazioni che le lotte puntuali imposero e che le condizioni economiche generali dei decenni successivi alla guerra permettevano alla borghesia.

Non solo non venne dato alcuno sviluppo pratico ai principi e alle promesse generali sopra viste. Anche impegni più dettagliati e precisi o non sono stati affatto realizzati, o sono stati realizzati solo nel corso degli anni a fronte di lotte specifiche e tenaci: ad es. l'abolizione delle restrizioni all'eguaglianza civile delle donne (la parità di uomini e donne nei diritti all'eredità, l'abolizione del delitto d'onore, il diritto a divorziare, il diritto all'assistenza in caso di aborto, ecc.), il diritto a cambiare residenza, il diritto al passaporto per andare all'estero, il diritto allo studio, il servizio sanitario nazionale, lo Statuto dei lavoratori, ecc. Altri (ad es. le Regioni a statuto ordinario che l'art. VIII delle Disposizioni transitorie prescriveva fossero attuate entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione) sono stati realizzati solo negli anni '70 quando furono create le condizioni perché non minacciassero più il potere delle vecchie classi dominanti. Altri (ad es. la limitazione dei diritti e degli arbìtri individuali dei grandi capitalisti e dei proprietari fondiari nell'esercizio del diritto di proprietà, il diritto al lavoro, il diritto ai beni minimi necessari alla sussistenza, ecc.) sono stati realizzati in modo monco e distorto, aggirando la Costituzione, dando interpretazioni di comodo della lettera della Costituzione, violando lo spirito della Costituzione.

Inoltre dalla fine degli anni '70 la borghesia imperialista - tutta, non solo Berlusconi e la sua banda, ma anche il circo Prodi - sta cancellando uno a uno, a pezzi e a mozziconi ("programma comune" della borghesia imperialista) quei diritti democratici passati dalla carta costituzionale alla realtà. È il programma enunciato già negli anni '70 da Giorgio Benvenuto (segretario generale della UIL): "I lavoratori devono rendere ai padroni una parte di quello che hanno strappato". Impegni e diritti iscritti nella Costituzione, che erano stati in parte realizzati (ad es. il diritto allo studio, i diritti dei lavoratori sul luogo di lavoro, il diritto alla salute, i servizi pubblici, ecc.) sono sottoposti a limitazioni o addirittura cancellati.

Mi limito a ricordare i casi in cui la Costituzione è stata più chiaramente e più a lungo violata o lo è tuttora o lo è nuovamente. L'astensione dal ricorso alla guerra "come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" (art. 11), l'accettazione delle limitazioni della sovranità solo in condizioni di parità con gli altri Stati (art. 11), l'inviolabilità della persona e del domicilio (art. 13 e 14), la libertà e segretezza della corrispondenza (art. 15), la libertà di cambiare residenza e la libertà di espatriare (art. 16), l'esenzione della stampa da autorizzazioni e censure (art. 21), la tutela della salute come diritto fondamentale del cittadino (art. 32), l'esenzione di oneri per lo Stato per le scuole cattoliche (art. 33), il diritto all'istruzione (art. 34), la tutela dei lavoratori (art. 35), il diritto ad un salario "in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" (art. 36), la parità salariale delle donne con gli uomini a parità di lavoro (art. 37), il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale per chi è sprovvisto dei mezzi necessari (art. 38), la libertà di organizzazione sindacale (art. 39) e la libertà di sciopero (art. 40), i limiti fissati per l'iniziativa economica individuale e privata e per la proprietà privata perché non contrastino con la sicurezza, la libertà e la dignità umana e siano indirizzate al benessere sociale e accessibili a tutti (art. 41 e 42), la promozione delle pari opportunità tra

uomini e donne nell'accesso alle cariche pubbliche (art. 51), il dovere universale al servizio militare (art. 52), il carattere democratico delle Forze Armate (art. 52), la partecipazione alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva (art. 53) che esclude le imposte indirette (IVA, ecc.).

Enrico Berlinguer ad un certo punto della sua sciagurata carriera di liquidatore del vecchio PCI dichiarò che l'Italia era il paese più democratico del mondo e che la Costituzione italiana era la costituzione più avanzata del mondo. In realtà si trattava di demagogia nazionalista e di un imbroglio. Cose analoghe a quelle successe a proposito della Costituzione in Italia, sono successe anche in paesi come la Francia, il Belgio, la Germania e altri che hanno dovuto affrontare problemi analoghi. La Costituzione della Repubblica francese, approvata nell'ottobre 1946, andava molto più in là della Costituzione della repubblica italiana. Introduceva apertamente il diritto e il dovere del lavoro per ogni cittadino, sanciva il diritto dei lavoratori a partecipare alla gestione delle aziende, stabiliva la nazionalizzazione di ogni servizio pubblico e di ogni monopolio, il diritto universale all'istruzione, alla assistenza sanitaria, alla sicurezza economica, al riposo, ecc. Addirittura sanciva per l'eternità il divieto di usare le Forze Armate della repubblica contro la libertà di altri popoli. Tutti principi trascritti anche nella nuova Costituzione approvata nell'ottobre 1958, dopo il colpo di Stato di De Gaulle, in piena guerra d'Algeria. Tanto disinvolta è diventata la borghesia imperialista nell'uso delle parole e delle costituzioni! Il regresso in corso negli ultimi 30 anni in ogni paese europeo (le privatizzazioni dei servizi pubblici e delle imprese pubbliche, le restrizioni dei diritti civili e politici degli individui e delle loro associazioni, le restrizioni in tema di assistenza sanitaria, istruzione pubblica, previdenza, sicurezza sociale, regolamentazione dello sciopero, imposte indirette, libertà individuali, ecc.) non ha richiesto la modifica della costituzione né in Francia, né in altri paesi.

L'Italia diventa uno Stato Pontificio di tipo nuovo

Le intenzioni delle vecchie classi dominanti e i cedimenti o ingenuità del PCI e del resto delle forze popolari erano già chiaramente visibili nel testo della Costituzione, se si considerava l'assetto politico che essa contemplava. Essa proclamava, come ogni costituzione democratico-borghese, che "la sovranità appartiene al popolo", ma confermava o introduceva ordinamenti che in realtà facevano del nuovo Stato una monarchia costituzionale dai tratti singolari. Monarchia costituzionale significa che il re e la sua corte mantengono il potere ma esso è limitato dalle istituzioni e nei modi indicati dalla costituzione. Ora, in Italia ufficialmente il re non c'era più. In realtà c'era, ma non se ne doveva fare il nome perché, data la sua natura, non se ne poteva circoscrivere chiaramente il potere. La storica questione politica della penisola – non potersi unificare senza eliminare il Papato e non potersi unificare sotto il Papato – trovava una nuova soluzione "creativa". La borghesia italiana usciva dal fascismo ancora più indebolita e impaurita dall'iniziativa delle masse popolari raccolte attorno al PCI. Il Papa e la sua corte avrebbero esercitato di fatto la sovranità di ultima istanza sul paese, senza portarne però alcuna responsabilità ufficiale.[5] Fare senza dire, eludere e aggirare le leggi, essere al di sopra delle leggi, fare taciti compromessi tra la propria natura divina e gli interessi terreni, era stata la regola con cui dopo il 1870 il Papato aveva salvaguardato e rinnovato il suo ruolo nella penisola dopo l'instaurazione del regno d'Italia con Roma capitale. Questa regola divenne l'insegna del regime DC. Con la Costituzione vennero confermati al Papa (con la sua corte vaticana, la sua Chiesa e il suo clero) la sovranità, le immunità, le esenzioni, i privilegi, i monopoli, le proprietà, gli appannaggi e le sovvenzioni, i diritti sul territorio e sulla popolazione italiana con cui il fascismo aveva pagato il loro appoggio al regime. Il regime a sovranità popolare limitata previsto dalla Costituzione accrebbe anzi il ruolo del Papa e della sua corte e ridusse in proporzione il ruolo delle istituzioni laiche. Trasformò così l'Italia in uno Stato Pontificio di tipo nuovo, adattato ai tempi.

C. Ruini Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

"La Chiesa non si impegna direttamente in politica". Vale a dire che essa interviene indirettamente. Essa non governa, ma stabilisce gli indirizzi dell'attività governativa. Impone al governo i limiti che a suo giudizio ritiene insuperabili, ma non risponde dei risultati pratici dell'azione del governo. Interviene sui dirigenti politici e sui governi con la persuasione (moral suasion), comandando (ai dirigenti governativi come ad ogni altro cattolico la Chiesa chiede obbedienza sulle questioni che essa ritiene importanti), con le pressioni morali, con ricatti di vario genere, manovrando individui, gruppi sociali e pacchetti di voti.[6] Essa si comporta come le moderne monarchie costituzionali (britannica, belga, olandese, scandinave), con due tratti specifici: 1. il potere del monarca e della sua corte non è inquadrato istituzionalmente: certo il potere non è assoluto, ma è lasciato alla loro valutazione delle opportunità; 2. il monarca e la sua corte dispongono di una loro propria rete di organismi e di funzionari, parallela a quella dello Stato e diffusa in tutto il paese. Alla popolazione la Costituzione lasciava il diritto di scegliere periodicamente con le elezioni quale dei partiti doveva assumere il governo. Furono ammessi a governare solo i partiti ritenuti leali verso l'ordine costituito, i suoi privilegi e monopoli eco-

nomici e culturali (i "partiti di governo"). I partiti ostili al regime vennero sottoposti a limiti e controlli. Ogni controllo diretto della popolazione sull'operato delle istituzioni e dei suoi eletti era escluso. Le Forze Armate, la Polizia, i Carabinieri, le Guardie di Finanza, ecc. restavano centralizzate e sottoposte unicamente al governo centrale. L'amministrazione della giustizia era riservata ai magistrati di carriera. Le autonomie locali, pur proclamate, non vennero attuate che trent'anni dopo l'approvazione della Costituzione e comunque sottoposte al controllo e alla tutela del governo centrale. I prefetti a livello provinciale, i segretari comunali a livello comunale, ecc. sopravvissero alla Costituzione e mantennero i vecchi poteri del periodo monarchico, benché simili istituzioni nella Costituzione non figurassero neanche (parlarne nel 1946 e 1947 avrebbe sollevato un vespaio). Persino nei consigli di amministrazione delle opere pie e degli istituti di cultura vennero anzi sistematicamente ridotti i membri di nomina elettiva (da parte degli enti locali) rispetto a quelli di nomina governativa e di origine ecclesiastica. L'attività assistenziale fu sistematicamente sempre più riservata agli organi ecclesiastici.

R. Calderoli: "La legge elettorale? L'ho scritta io, ma è una porcata!"

L'amministrazione della giustizia, i piani regolatori, i regolamenti edilizi, la gestione del territorio, la politica e i regolamenti fiscali, la pubblica amministrazione furono sistematicamente sottoposti al beneplacito delle autorità ecclesiastiche. La finanza cattolica estese sempre più il suo raggio d'azione. In breve: restaurazione dell'ordinamento sociale capitalista e monarchia costituzionale non dichiarata e irresponsabile.

Da destra a sinistra un solo grido: Riformare la Costituzione

Da dove nascono e in che senso vanno le ripetute iniziative per modificare la Costituzione italiana?

Sono venute meno le condizioni economiche e politiche, interne e internazionali che hanno permesso che la monarchia occulta e irresponsabile del Vaticano funzionasse efficacemente. La crisi generale del capitalismo colpisce la borghesia italiana con particolare gravità: declino della forza del Vaticano (del Papa e della sua corte), perdita di egemonia della Chiesa e dell'intera borghesia sulle masse popolari, disaffezione delle masse popolari dalla politica borghese, contrasti crescenti tra gruppi imperialisti, caduta della coesione sociale e tendenze a risolvere privatamente (a livello d'individuo, di gruppo, di regione, di gruppo regionale) i problemi che la crisi generale del capitalismo crea. Il regime che ha funzionato per circa mezzo secolo, funziona sempre peggio. Lo Stato Pontificio di tipo nuovo instaurato alla fine degli anni '40 è in agonia. Ogni gruppo della borghesia imperialista cerca di rafforzare la propria posizione di forza anche attraverso la riforma della Costituzione. La confusione nelle proposte proviene principalmente dal fatto che i contrapposti schieramenti sono ancora confusi e fragili. Grazie ai limiti che il vecchio movimento comunista non aveva ancora sorpassato, la borghesia è riuscita ad impedire che nei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria le masse popolari assurgessero alla capacità di governarsi (ossia che la popolazione diventasse in massa capace di un'attività e di una morale superiori), ma per riuscirci ha dovuto spingerle in una direzione che rende sempre più difficile alla borghesia stessa governarle alla vecchia maniera.[7]

Alla crisi politica gli esponenti della classe dominante e i suoi portavoce tentano di trovare una soluzione concentrando i poteri nelle mani dell'esecutivo e i poteri dell'esecutivo nelle mani di un individuo, di sottrarre le istituzioni alle assemblee elettive e alle elezioni che a loro volta sono ridotte ad esercitazioni demagogiche e pubblicitarie. Le misure che delegano poteri agli enti locali (regioni, province, comuni, ecc.) sono tutte accompagnate da misure che rafforzano i poteri di governatori, presidenti e sindaci e indeboliscono i poteri delle assemblee elettive. Questa è la sostanza di tutte le proposte di "riforma della Costituzione", che vengano da Gelli, da Berlusconi o da D'Alema.

Dal punto di vista del proletariato il compito realistico che si pone oggi non è trovare una buona riforma dell'attuale Costituzione, né "la Costituzione non si tocca", né "attuazione della Costituzione". Il compito realistico è instaurare un nuovo ordinamento sociale del paese. Le cose buone scritte nella Costituzione del 1947 e non attuate che in scarsa misura (e ora via via rimangiate) possono essere riprese e attuate nell'ambito (e solo nell'ambito: la realtà lo ha dimostrato) della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e quindi della rinascita del movimento comunista.

Note

1. In proposito, vedere *Il punto più alto raggiunto dalla classe operaia del nostro paese nella sua lotta per il potere*, opuscolo edito dai CARC nel 50° anniversario della Liberazione, 1995.

2. In proposito vedere *L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo*, di Umberto C. in *La Voce* n. 10 (http.//lavoce-npci.samizdat.net). È da ricordare che il PCUS, per bocca di Zdanov, alla fine del 1947 criticò fermamente la linea seguita dal PCI e dal PCF nei rispettivi paesi, per aver liquidato le conquiste della Resistenza.

3. In proposito vedere *Il futuro del Vaticano* di Plinio M. in *La Voce* n. 23, pag. 13 e segg., in particolare le pagine 37 e 38 e pagina 46.

4. Sia i maggiori esponenti del movimento comunista (Stalin, Mao Tse-tung, ecc.), sia i maggiori esponenti del campo imperialista erano convinti che la guerra aveva prodotto una pausa nella terribile crisi economica e sociale degli anni '30 e che questa crisi sarebbe ripresa a guerra finita. L'incomprensione delle crisi generali per sovrapproduzione assoluta di capi-

tale che caratterizzano l'epoca imperialista ebbe un peso rilevante nelle decisioni dei partiti del movimento comunista cosciente e organizzato. Sulla natura di queste crisi, vedasi il n. 17/18 della prima serie di *Rapporti Sociali*.

5. Perfino uno storico borghese clericale come Arturo Carlo Jemolo riconosce non nominalmente, ma nella sostanza questa tesi nel capitolo 8 (*Diciotto anni di repubblica*) del suo scritto *Chiesa e Stato in Italia dall'unificazione a Giovanni XXIII*, Einaudi 1965.

6. La conferma più esauriente del potere di indirizzo e di controllo del Papa e della sua corte sul governo italiano la si trova nelle biografie di Alcide De Gasperi, capo del governo dalla fine del 1945 al 1953 e nelle memorie sull'attività dei suoi governi, anche in quelle scritte dai più devoti cattolici.

7. Nei paesi imperialisti, nel corso del XX secolo il movimento comunista ha strappato alla borghesia una riduzione importante dell'orario di lavoro: grossomodo dalle 12 – 18 ore giornaliere di inizio secolo alle 40 ore settimanali più ferie. Molteplici trasformazioni (dalle lavatrici, alla ristorazione, al prêt-à-porter, all'uso diffuso di macchine utensili e operatrici, all'uso domestico del gas e dell'elettricità, ecc.) hanno enormemente ridotto il tempo che la massa della popolazione doveva dedicare alle attività elementari del vivere (nutrimento, riscaldamento, vestiti, abitazione). Storicamente è la premessa perché i lavoratori accedano in massa alle attività più tipicamente umane, ossia alle attività della conoscenza e della creazione e a una morale superiore. Lo poteva essere anche praticamente, empiricamente, se la prima ondata della rivoluzione proletaria fosse arrivata ad instaurare il socialismo anche nei paesi imperialisti. Ma il movimento di emancipazione delle masse popolari dal tradizionale millenario stato servile si sviluppa gradualmente e sulla base dell'esperienza, superando gli ostacoli interni ed esterni che incontra. La borghesia ha tratto il suo vantaggio da questo. Operando in parte consapevolmente e in parte spontaneamente, per tenere le masse popolari dei paesi imperialisti lontano dalle attività specificamente umane ha riempito il loro "tempo libero" con l'estensione delle attività tipicamente animali: mangiare, bere, far sesso, riposarsi, oziare, svagarsi. Ha moltiplicato per le masse popolari le attività d'evasione e di divagazione e ha dato alla fantasia campi di applicazione avulsi dalla trasformazione della realtà. Nonostante il grande innalzamento del livello di coscienza e di organizzazione generato nelle masse popolari dalla prima ondata della rivoluzione proletaria, anche nei paesi imperialisti per le masse popolari le attività tipicamente umane sono rimaste un fatto elitario: raggiungerle continua a richiedere un eccezionale sforzo individuale, cosa che mostra tutta la sua importanza nella costruzione del partito comunista, determinandone i tempi. La borghesia è così riuscita a rallentare e in qualche misura anche a far regredire il processo di emancipazione delle classi sfruttate e dei popoli oppressi e ad impedire che trasformassero il mondo secondo le potenzialità materiali ed intellettuali che l'umanità oramai possiede. Ma in questo modo ha anche accresciuto il contrasto tra le attitudini, la condotta, i comportamenti e le abitudini degli individui (dai comportamenti e abitudini ecologicamente compatibili, alle condizioni sanitarie, al ruolo nella produzione) e il ruolo che ad essi è richiesto perché la società moderna possa in qualche modo funzionare, riprodursi e svilupparsi. La devastazione dell'ambiente, l'inquinamento del suolo, dell'aria e dell'acqua, le malattie fisiche e mentali, i conflitti tra popoli e Stati, ecc. pongono problemi di fronte ai quali la borghesia è ridotta a lanciare allarmi terroristici e gridare alla sovrappopolazione del pianeta. Non potendo tollerare che le masse popolari assurgessero a una nuova vita caratterizzata da una disciplina consapevole e autogestita, essa si trova quindi ora di fronte all'ardua impresa di imporre loro una disciplina ancora del vecchio tipo servile nelle nuove ben diverse condizioni. Berlinguer e altri revisionisti tristi ne erano ben consapevoli: austerità, rigore, ecc. sono diventate le loro parole d'ordine, avendo rinnegato le parole d'ordine dell'emancipazione, della rivoluzione, del socialismo e della formazione dell'"uomo nuovo". Per la borghesia questa difficoltà si combina con le difficoltà che deve affrontare per far fronte alla crescente resistenza che le masse popolari di tutti i paesi oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo e alla guerra di sterminio non dichiarata e per far fronte all'attività rivoluzionaria che è la parte più avanzata, per coscienza e per organizzazione, di quella resistenza. Sugli aspetti della realtà illustrati in questa nota, si rimanda anche al n. 0 di *Rapporti Sociali* della prima serie (*Don Chisciotte*), pagg. 16 e 17.

Lo sviluppo della politica da fronte

Bilancio dell'esperienza del Fronte Popolare - per la ricostruzione del Partito Comunista (FP-rpc)

di Pietro Vangeli

Il FP-rpc è stata un'importante esperienza di coordinamento di organismi e singoli compagni/e, che si sono aggregati per sviluppare la battaglia per la ricostruzione del partito comunista del nostro paese negli anni che vanno dal 2001 al 2004. Sono stati 4 anni importanti che hanno portato da una parte all'affermarsi, in particolare nel campo delle forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS), della tesi che bisogna ricostruire un nuovo e vero partito comunista (una tesi portata avanti inizialmente dai CARC e dal (n)PCI) e dall'altra parte all'affermarsi della linea che occorreva superare il settarismo e sviluppare una *politica da fronte*[1] contro la borghesia e per la rinascita del movimento comunista. A dare inizio a questa importante esperienza è stata la CP[2] con il suo appello alle FSRS dell'autunno del 2000 di "costituire il *Fronte per la ricostruzione del partito comunista* che partecipi alle imminenti elezioni politiche del 13 maggio 2001 presentando proprie liste elettorali". Un appello innovativo e dirompente che ha dato inizio ad un nuovo modo di concepire l'azione dei comunisti sul terreno della partecipazione alla lotta politica borghese in questa fase.

Origine e sviluppo del Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista

Il Fronte Popolare ha attraversato due principali fasi storiche.

La prima fase (autunno 2000-2001) racchiude il periodo che va dall'inizio del dibattito e percorso di costruzione della lista FP-rpc per la partecipazione alle elezioni politiche del 2001 al bilancio dell'iniziativa e alla decisione di dare continuità politica al FP-rpc (partecipazione alle Giornate di Genova, continuare il dibattito e il confronto interno).

Questa fase è stata caratterizzata da:

1) incontri con altre FSRS e battaglia interna e esterna contro l'astensionismo di principio. Tutte le FSRS, CARC inclusi, nel momento in cui la CP avanza la sua proposta sono intrise da una concezione *astensionista di principio*, una repulsione verso le elezioni che si esprime con accorati appelli al non voto. È una concezione molto radicata, eredità degli anni settanta e mai più rielaborata alla luce della nuova situazione, quella attuale. La CP ne era ben consapevole, infatti scriveva: *"I revisionisti moderni hanno propagandato per decenni la "via parlamentare al socialismo", la "via elettorale al socialismo", la "via pacifica e democratica al socialismo". Essi hanno ridotto tutta la lotta politica del partito alla partecipazione alla vita politica borghese, a fare l'ala sinistra dello schieramento politico borghese (…). La partecipazione alla vita politica borghese è diventata così se non la principale comunque una delle principali vie di corruzione e di disgregazione del partito. È quindi più che comprensibile che molti compagni siano diffidenti se non francamente ostili alla partecipazione alla lotta politica della società borghese".*[3]

2) Inizio dell'esperienza della partecipazione da comunisti alle elezioni borghesi con la raccolta delle firme per presentare liste FP-rpc, sviluppo di un'apposita campagna nazionale con l'adesione di alcuni gruppi di compagni (che costituiranno poi i primi organismi che daranno vita al FP-rpc). La lista del Fronte Popolare ha raccolto circa 2.500 firme senza riuscire a presentare propri candidati in nessuna circoscrizione. L'appello della CP è giunto troppo a ridosso della scadenza elettorale per organizzare adeguatamente la complessa macchina della raccolta firme e (soprattutto) a vincere le forti resistenze astensioniste di molti militanti, collaboratori e simpatizzanti dei CARC. Inoltre la defezione di alcune FSRS (Iniziativa Comunista e Laboratorio Marxista), che in un primo momento si erano dette favorevoli ad avviare insieme ai CARC la campagna, ha indebolito il carattere unitario della proposta e reso più difficile il raggiungimento dell'obiettivo. Tuttavia, se il risultato della raccolta firme è stato numericamente scarso, ben più significativo è stato il risultato politico. Quella del 2001 è stata la più grande operazione di propaganda che i CARC e altri organismi abbiano mai realizzato in favore della ricostruzione del partito, ha fatto conoscere ad una buona parte dei lavoratori attivi nelle lotte contro il capitalismo che esisteva un lavoro per la ricostruzione di un nuovo e vero partito comunista italiano.

Con la campagna elettorale del 2001 il processo di ricostruzione del partito nel nostro paese ha fatto un salto in avanti paragonabile a quello fatto con la campagna del 1998 conclusasi con la pubblicazione del *Progetto di Manifesto Programma del nuovo Partito Comunista Italiano* (PMP). È stata una campagna caratterizzata da una significativa novità: l'iniziativa era partita dalla CP.

3) Bilancio collettivo dell'esperienza di partecipazione alla campagna elettorale del 2001 e decisione di strutturare il FP-rpc come struttura che coordina organismi e si impegna a sviluppare un politica comune per la ricostruzione del partito comunista (percorso che sfocerà nell'adozione della piattaforma-programmatica del settembre 2002). I Comitati locali del FP-rpc costituiti per la conduzione della campagna elettorale e i singoli compagni che vi hanno preso parte hanno tutti valutato molto positivamente l'esperienza fatta e hanno deciso di continuare l'esperienza politica avviata con la campagna elettorale sotto le insegne del FP-rpc.

All'interno dei CARC e di altri organismi aderenti, grazie al nuovo legame con le masse popolari realizzato tramite i banchetti per la raccolta firme, è via via cresciuta la convinzione sulla necessità di sfruttare anche la mobilitazione elettorale per rafforzare la propaganda dei comunisti e accumulare nuove forze rivoluzionarie.

La seconda fase (2002-2004) comprende il periodo di sviluppo del dibattito sulla politica da fronte e dell'attività comune degli organismi che hanno raccolto l'appello della CP e hanno partecipato alla campagna elettorale del 2001; della presenza del FP-rpc nelle importanti lotte contro la banda Berlusconi (in particolare a quelle della "primavera rossa" del 2002 in difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori), contro la guerra in Afghanistan, Palestina, Iraq; della lotta contro la persecuzione del (n)PCI e dei CARC (arresti di Parigi del giugno 2003, inchieste di Napoli e Bologna).

Questa fase è stata caratterizzata:

1) dal dibattito interno su come dare continuità al FP-rpc e sulla partecipazione alla lotta comune contro il nascente governo Berlusconi (dal movimento contro il G8 di Genova alle manifestazioni operaie e sindacali). Il dibattito interno è incentrato su cosa deve essere il FP-rpc: non deve essere una nuova e più diluita FSRS, ma un ambito che raccoglie FSRS e organismi di massa, in un rapporto di collaborazione tra loro perché tutti concordi che l'obiettivo principale di comune interesse, in questa fase, è la ricostruzione del partito comunista, benché partano da punti diversi e abbiano caratteristiche e campi di lavoro diversi (e appunto per questo non si fondono semplicemente); sullo sviluppo della lotta per la ricostruzione del partito comunista e sui compiti dei comunisti e delle avanguardie; sulla definizione della politica da fronte (il contrario della politica da intergruppo: unione sul livello più basso condivisibile, direzione dell'arretrato sull'avanzato).

2) Sviluppo della battaglia per la ricostruzione del partito comunista e della lotta contro la banda Berlusconi. Il FP-rpc diventa la base di un più ampio movimento di massa per la ricostruzione del partito comunista. Su questa base, nel febbraio 2002 è partita la campagna "Primavera Rossa" (durata fino al giugno 2002) per raccogliere adesioni al FP-rpc e unire le forze della ricostruzione del partito ancora disperse e frammentate.[4] Al termine della campagna si è tenuta a Roma (29 giugno) l'Assemblea Nazionale del FP-rpc. Le realtà presenti hanno manifestato la necessità di adottare una piattaforma politico-programmatica comune e di costruire una struttura organizzativa composta da Consiglio dei Delegati, Commissioni e Segreteria Tecnica. La piattaforma è stata approvata il 21 settembre dello stesso anno.[5]

Al *Fronte Popolare - per la ricostruzione del partito comunista* (oltre ai CARC e all'ASP) hanno aderito alcune realtà di dimensioni locali provenienti dal campo delle FSRS che già si riconoscevano in qualche misura nel progetto di ricostruzione del partito comunista impersonato dai CARC e che quindi conoscevano e apprezzavano la loro linea, come il Centro di Iniziativa Popolare (CIP) di Catania, il Comitato Sardo Antonio Gramsci di Siniscola (NU), il Comitato per la Rinascita del Comunismo (CRC) di Ercolano (NA), il Comitato di Resistenza Popolare (CRP) di Roma. Hanno poi aderito collettivi giovanili come il Comitato Aldo Salvetti di Massa Carrara, il Circolo Giovanile Filorosso di Napoli, la Nuova Casa del Popolo (NCP) di Modena, e il Comitato Lavoratori Comunisti (CLC) di Ponticelli (tutti organismi già orientati direttamente o indirettamente dai CARC), infine il Comitato Politico 1921 (CP1921) di Livorno.

Il FP-rpc ha ottenuto in questo periodo un grande risultato politico e organizzativo partecipando alle grandi manifestazioni nazionali (contro la guerra, contro i tagli alle pensioni, ecc.) con proprie parole d'ordine e spezzoni.

L'anno 2004 segna la fase di passaggio di diversi compagni che fanno parte degli organismi aderenti al FP-rpc ai CARC (Siniscola, Napoli, Roma e Massa). Un passaggio che provoca una situazione di stallo e crisi degli organismi stessi, dovuta ad una non attenta valutazione e gestione da parte dei CARC dei problemi che determinavano questi passaggi. In questo periodo si verifica un indebolimento generale della struttura con l'abbandono o scioglimento di alcuni organismi (Casa del Popolo di Modena, Comitato Comunista Ferrarese (CCF), Comitato Rinascita Comunista (CRC) di Matera, Comitato Lavoratori Comunisti (CLC) di Napoli). Tutti questi organismi, tranne quello di Modena, erano nati sull'onda delle mobilitazioni del 2003, hanno vissuto una travagliata fase di formazione, con carenze strutturali (definizione del ruolo e dei compiti, funzionamento ordinario) e non erano riusciti a raggiungere una sufficiente stabilizzazione politica e organizzativa. Lo scioglimento di questi organismi e il passaggio ai CARC di cui si è detto prima, hanno determinato una fase di stallo e crisi delle strutture di coordinamento del FP-rpc che si protrarrà per tutto l'anno. La nascita del (n)PCI (novembre 2004) se da una parte fa acuire ulteriormente questi problemi (alcuni ritengono superata la fase del FP-rpc, mentre altri spingono per una maggior centralizzazione con la trasformazione del FP-rpc in una nuova FSRS), dall'altra fornisce una via di uscita alla crisi. Durante questo periodo si avvia una fase di riflessione su ruolo e funzione degli organismi aderenti e sulla struttura FP-rpc alla luce della nuova situazione.

La nascita del (n)PCI e la conclusione dell'esperienza del FP-rpc

La fase finale (2005) ha visto delinearsi il tentativo da parte del partito dei CARC, che è sempre stato il principale promotore e sostenitore - con tutti i limiti che questo ha determinato - di questa iniziativa, di dare una nuova veste a questo organismo (definizione di una nuova piattaforma e trasformazione del FP da fronte *per la ricostruzione del partito comunista* a FP *per il comunismo*, FP-C). La nascita del (n)PCI e l'invito di questo partito alle FSRS che hanno contribuito a creare le condizioni favorevoli e necessarie alla ricostruzione del partito, "a prendere atto della nuova situazione e a contribuire a consolidare e rafforzare il partito, assumendo un proprio posto nel Piano generale di lavoro del partito, in uno dei quattro fronti della lotta di classe",[6] per contribuire alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista hanno segnato un ulteriore significa-

tivo passaggio. Gli organismi aderenti al FP-rpc erano chiamati a dare una risposta alla questione se si doveva ritenere concluso il processo di ricostruzione del partito e se si dava fiducia al progetto indicato dal (n)Pci. Il dibattito interno ha portato alla decisione da parte del CP1921 di uscire da questo organismo (decisione presa dopo un lungo periodo di altalenante partecipazione alle attività del FP-rpc, dichiarando di non riconoscere chiuso il processo di ricostruzione del partito) e alla decisione degli altri organismi rimasti (CARC, ASP, CRP, CIP CT, C.Doc. Filorosso, Comitato A. Salvetti) di riconoscere la conclusione della fase di ricostruzione del partito e di dare fiducia al (n)Pci, posizionandosi ognuno su uno dei quattro fronti di lotta indicati dal (n)Pci.

Questa nuova situazione determinava un'ambiguità di fondo, allora non sufficientemente valutata: il FP-C si era trasformato in un coordinamento di organismi operanti su tutti e quattro i fronti di lotta. Questa nuova definizione dava origine ad una nuova situazione di confusione e di stallo visto che la direzione di questo complesso di attività non poteva essere fatta che da un partito comunista secondo la concezione maoista: il partito comunista dirige (con il suo orientamento ideologico e politico) il fronte. Quindi questo compito poteva essere svolto solo dal (nuovo)PCI. Quindi l'esistenza del FP-C come struttura di coordinamento di organismi che operano sui quattro fronti di lotta determinava una situazione di confusione e non favoriva la trasformazione degli organismi aderenti nell'assumere i nuovi compiti che la situazione richiedeva. Il dibattito congressuale che i CARC hanno tenuto nell'inverno del 2005, si è concluso con la scelta di trasformarsi da FSRS complessiva a partito che opera nel secondo fronte di lotta (mobilitare le masse popolari nella lotta politica borghese, impegnarsi nella costruzione di liste comuniste che partecipino, da comunisti, alla lotta politica borghese per accumulare forze rivoluzionarie).

Da questa situazione si poteva uscire solo dichiarando apertamente superata la funzione del FP per come l'avevamo conosciuta e sviluppata. Per questo i CARC hanno proposto agli organismi che ancora facevano parte del FP di dichiarare apertamente e pubblicamente chiusa questa importante esperienza. Il superamento del FP-rpc permetteva ad ognuno di sviluppare al meglio i nuovi com-

3 ottobre 2006

Il secondo anniversario della fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano

Sono trascorsi due anni dalla fondazione del (n)PCI. In questi due anni il Partito ha impostato in tutti i campi l'attuazione del suo Piano Generale di Lavoro (pubblicato nel n. 18 di *La Voce* novembre 2004) per questa prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, con al centro il consolidamento e rafforzamento del Partito. La resistenza che il partito ha saputo opporre e oppone alla repressione, continuando sostanzialmente a svolgere il ruolo che gli compete in questa fase in proporzione con le forze già accumulate, ci conferma che la via che abbiamo imboccato è giusta. Questa resistenza ha rafforzato il Partito e il Fronte delle forze e della classi che si sta creando attorno al Partito.

Le masse popolari del nostro paese hanno costretto la borghesia imperialista a sbarazzarsi della banda Berlusconi e sostituirla con il circo Prodi. Questa vittoria è una vittoria della linea seguita dal Partito ed un effetto anche della sua opera di orientamento e di organizzazione. Ora è in corso la lotta per impedire al governo Prodi-D'Alema-Bertinotti di realizzare il programma comune della borghesia imperialista. La borghesia con il circo Prodi fa leva sui partiti della sinistra borghese, sui sindacati di regime e sull'aristocrazia operaia, per impoverire, dividere e abbrutire le masse popolari e sviluppare la mobilitazione reazionaria. Il Partito è impegnato a contrastare gli sforzi della borghesia fino a far fallire il circo Prodi. Il lavoro sul secondo fronte indicato dal nostro PGL si sta sviluppando. È confermata la sua importanza per orientare e aggregare le masse popolari attorno al Partito.

Il lavoro sugli altri fronti indicati dal nostro PGL è ancora in una fase iniziale, ma sono state poste alcune premesse per uno sviluppo più rapido nei prossimi mesi.

La situazione interna e la situazione internazionale confermano che la borghesia imperialista, con i gruppi imperialisti USA alla sua testa, si dibatte in una crisi politica che continua ad aggravarsi. In tutto il mondo si sviluppa la resistenza delle classi sfruttate e dei popoli oppressi alla guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce in ogni angolo della terra. Le forze della rivoluzione proletaria, della rivoluzione socialista e della rivoluzione di nuova democrazia, si rafforzano e allargano il loro raggio di attività. Ogni giorno si presentano mille spunti per l'iniziativa vittoriosa del Partito.

Certamente le nostre forze sono ancora deboli e l'opera che dobbiamo compiere richiederà ancora molti sforzi, molti sacrifici, molte energie e molto tempo. Ma la via che stiamo seguendo si conferma giorno dopo giorno come la via giusta. Se proseguiremo nel nostro lavoro tenendo saldamente l'iniziativa nelle nostre mani in campo politico e svilupperemo con successo il reclutamento al Partito tra gli operai avanzati, la vittoria è sicura.

Avanti quindi con fiducia e slancio nel consolidamento
e nel rafforzamento del Partito!
Avanti nell'attuazione del nostro Piano Generale di Lavoro!
Avanti sulla via della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata
per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così
alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo!

Commissione Provvisoria del Comitato Centrale
del (nuovo) Partito Comunista Italiano
da *la Voce* n. 24, novembre 2006

piti ed eliminava la confusione di ruolo tra CARC e (n)Pci. Restava per tutti inalterato l'impegno a sviluppare una politica da fronte comune sui vari settori di attività (lotta politica borghese, lotta contro la repressione, lotte rivendicative, ecc.). Anzi la nuova situazione dava la possibilità di un nuovo rilancio della politica da fronte comune contro la borghesia e per la raccolta e il consolidamento delle forze rivoluzionarie.

Questa esperienza ci lascia un'eredità importante per quanto riguarda l'applicazione della *politica da fronte* di forze diverse

Un'esperienza che dovrà vivere nella nostra azione quotidiana (dalla lotta contro la repressione, alla lotta contro il nazifascismo, alla lotta per costruire un blocco popolare che partecipi alla lotta politica borghese).

La comprensione e l'applicazione pratica della *politica da fronte* è il risultato più importante che abbiamo conseguito da questa esperienza. Rappresenta una pietra miliare per i comunisti del nostro paese, per quanti vogliono partecipare con più strumenti alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Il limite principale, che ha determinato una debolezza propria del processo, è dovuto al fatto che al percorso non c'è stata l'adesione di altre FSRS di carattere nazionale. Quindi i CARC, nel bene e nel male, sono diventati il punto di riferimento politico e organizzativo del FP-rpc. Questo da un lato ha portato alla crescita di compagni e organismi che sono poi confluiti nei CARC (al rafforzamento dei CARC), dall'altro ha costituito un freno nella lotta contro il settarismo e nell'applicazione pratica della linea di massa.[7] Situazione che ci ha portato a commettere errori nel gestire rapporti con altri organismi di massa (es. CP 1921 di Livorno), trattando come FSRS forze e compagni che avevano caratteristiche più di massa, trattare come FSRS elementi avanzati delle masse. L'analisi e la comprensione di questi errori ci permette di avere una linea più avanzata nei rapporti che i comunisti devono sviluppare con i lavoratori avanzati e gli elementi avanzati delle masse popolari (applicazione della linea di massa), nella comprensione di cosa significa assumere il ruolo di comunisti nel movimento di resistenza delle masse popolari per favorire la mobilitazione rivoluzionaria delle masse (accumulo delle forze rivoluzionarie).

Note

1. Abbiamo definito che la *politica da fronte* si basa su tre elementi: 1. conoscenza reciproca, iniziative comuni e scambio di esperienze; 2. dibattito aperto – basato sulla critica e l'autocritica – relativo all'analisi della situazione, al bilancio del movimento comunista, al programma, ai metodi di lavoro, alla linea generale e alle linee particolari; 3. solidarietà di fronte alla controrivoluzione preventiva e in generale alla borghesia imperialista.
La politica da fronte assume sempre più un carattere strategico per lo sviluppo della mobilitazione rivoluzionaria delle masse e per l'accumulo delle forze rivoluzionarie.

2. Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. L'appello è stato lanciato pubblicamente dalla CP su *La Voce* n° 6, novembre 2000.

3. Vedi *La Voce n. 16*, pag. 42, *Sul secondo fronte della politica rivoluzionaria*, a firma di Rosa L.

4. Le parole d'ordine della campagna sono state "Via la banda Berlusconi!" e "Ricostruiamo un nuovo e vero PCI!". " Da notare che la parola d'ordine "Via la banda Berlusconi" diffusa nelle piazze dal FP-rpc è stata raccolta da diversi settori delle masse popolari. Inoltre il termine banda Berlusconi è entrato anche nel gergo comune di molte forze soggettive e di lavoratori avanzati in questi anni. A testimonianza che la nostra influenza nella lotta contro il governo Berlusconi è stata superiore al nostro limitato ruolo organizzativo.

5. I punti qualificanti della Piattaforma sono: 1. la condivisione della tesi che la costituzione del partito è oggi il punto centrale dello scontro tra classe operaia e borghesia imperialista; 2. la condivisione della tesi che l'imperialismo porta alla rovina; 3. il socialismo è per le masse popolari la sola via d'uscita positiva dal marasma attuale; 4. il socialismo è possibile. La Piattaforma pone due discriminanti che riguardano: a) la valutazione positiva dei 150 anni di storia del movimento comunista; b) la valutazione positiva della costruzione del socialismo in URSS e dell'Internazionale Comunista. Chi condivide i quattro punti e le due discriminanti può aderire al FP-rpc.

6. *Primo fronte*: la resistenza del partito alla repressione; *secondo fronte*: la mobilitazione delle masse popolari a intervenire nella lotta politica borghese, con l'obiettivo principale di favorire l'accumulazione di forze rivoluzionarie; *terzo fronte*: la mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative, nella difesa senza riserve delle conquiste… e nelle lotte per l'ampliamento dei diritti e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari; *quarto fronte*: la mobilitazione delle masse popolari a costruire gli strumenti e gli organismi autonomi dalla borghesia (case del popolo, centri sociali, cooperative, circoli culturali, casse di mutuo soccorso, associazioni sportive e ricreative, ecc.) utili per soddisfare direttamente, senza dipendere dal mercato della borghesia imperialista e dalla sua amministrazione pubblica, i propri bisogni e ad estendere la propria partecipazione al godimento e allo sviluppo del patrimonio culturale della società (citazioni dalla *Dichiarazione di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano*, novembre 2004).

7. La linea di massa consiste nel comprendere le tendenze esistenti in ogni ambiente e a ogni livello delle masse popolari, sostenere la tendenza positiva, - quella tendenza che, se prevale e si sviluppa, porta a confluire nel fiume della rivoluzione socialista, contrastare e combattere la tendenza negativa quella che, se si sviluppa e prevale, mantiene e rafforza la direzione e il domino della borghesia imperialista; nel comprendere che in ogni ambiente, e in ogni fase della sua trasformazione, vi è sempre una sinistra, un centro e una destra:
- la sinistra è costituita da coloro che impersonano la tendenza positiva (non importa se ne hanno coscienza o meno, se usano o no parole d'ordine "di sinistra");
- il centro è costituito da coloro che non sono ancora schierati: all'inizio di un processo, in generale, costituiscono la maggioranza, non perché "le masse sono stupide e debbono essere illuminate dalla minoranza", ma perché ogni condizione si manifesta gradualmente e l'esperienza produce gradualmente i suoi effetti nell'atteggiamento delle persone;
- la destra è costituita da coloro che impersonano la tendenza negativa (quali che siano le loro intenzioni e le loro parole d'ordine).
Lavorare col metodo della linea di massa significa quindi individuare in ogni situazione e fase particolari la sinistra, mobilitarla e organizzarla onde possa unire a sé il centro e isolare la destra.

Congresso SLL e rinnovamento del movimento sindacale italiano

di Gianni Grilli

Lo scorso 26 e 27 settembre a Napoli, presso la sala Santa Chiara, si è tenuto il primo congresso del Sindacato Lavoratori in Lotta - per il sindacato di classe (SLL). Vi hanno partecipato vari esponenti del sindacalismo di base, RdB, Slai Cobas, Cobas, forze politiche come i CARC, il PRC con l'assessore al Lavoro della Provincia di Napoli e della Regione Campania, l'Area Programmatica del PRC, organizzazioni di massa come i disoccupati del Coordinamento di Lotta per il Lavoro e i corsisti della zona orientale. Il congresso si è aperto con un videomessaggio del compagno Giuseppe Maj che ha portato a tutti i compagni presenti il saluto e gli auguri a nome del (n)PCI, sottolineando che il primo congresso del SLL rappresenta per i compagni che lo hanno costruito un'occasione importante: per mettersi al centro del lavoro per il rinnovamento del movimento sindacale italiano, per fare un salto qualitativo che permetterà di condurre una lotta efficace contro il governo Prodi, per portare avanti con più slancio e con maggior tenacia la lotta per la difesa degli interessi delle masse popolari contro il programma comune della borghesia imperialista. Dopo il lungo applauso che ha accolto l'intervento del compagno Maj sono iniziati i lavori congressuali con la presentazione del programma e la lettura del documento politico presentato dalla segreteria uscente.

Nel suo intervento di presentazione della Piattaforma, il Segretario Generale uscente, Luigi Sito, ha ricordato il percorso di lotte, iniziato negli anni settanta, che ha portato i compagni fino a questo congresso, le vittorie che questi compagni hanno saputo strappare e la resistenza che hanno opposto agli innumerevoli attacchi repressivi che la borghesia ha scatenato contro di loro. Ha ricordato come questo patrimonio di lotte e i compagni che in queste lotte si sono formati e sono cresciuti rappresentano la base solida dalla quale partire per fare un salto qualitativo importante, per liberarsi dello spontaneismo, per migliorare la struttura e le capacità organizzative del sindacato, per diventare quella organizzazione capace di imprimere una svolta al movimento sindacale italiano.

Alla relazione di apertura sono seguiti gli interventi dei compagni di altre organizzazioni invitate al congresso. Mara Malavenda, dello Slai Cobas dell'Alfa di Pomigliano, ha sottolineato la necessità di sviluppare un lavoro comune con il SLL contro il nuovo governo Prodi e per la costruzione dell'unità sindacale dei lavoratori. Rochi Geneletti, della Direzione Nazionale dei CARC, ha sottolineato l'importanza della mobilitazione indipendente delle masse popolari e del ruolo promotore che il SLL può assumere in questo momento alla luce della paralisi delle principali centrali di mobilitazione dovuta al cambio di governo. Un dirigente del Coordinamento di Lotta per il Lavoro nel suo intervento ha voluto dare risalto alla stima e al rispetto che i compagni del SLL si sono guadagnati nel movimento dei disoccupati, per la fedeltà sempre dimostrata nei confronti del proletariato, per essersi distinti nel marasma del movimento politico e sindacale come gli unici soggetti che hanno sempre difeso in maniera intransigente gli interessi delle masse popolari. Una testimonianza importante è venuta da un lavoratore della Iacorossi (una multinazionale operante nel campo delle bonifiche ambientali che ha intascato dalla giunta Bassolino 400 milioni di euro per dei lavori di bonifica del territorio mai iniziati), che ha ringraziato i compagni del SLL per il sostegno che hanno portato alla loro lotta e per il ruolo fondamentale svolto nel costringere l'Amministrazione provinciale a garantire una nuova occupazione a tutti i lavoratori di questa azienda. Al congresso è intervenuto anche l'Assessore al Lavoro (PRC) della provincia di Napoli e della Regione Campania, a dimostrazione dell'importanza assunta dal SLL nel territorio campano.

Il congresso è proseguito con gli interventi dei delegati delle varie aziende sulla Piattaforma e sullo Statuto e si è sviluppato un vivace dibattito sugli argomenti trattati nella relazione introduttiva. Alla fine del dibattito ci sono state le votazioni per eleggere gli organi dirigenti e per approvare i documenti congressuali: all'unanimità, è stato riconfermato il Segretario Generale Luigi Sito e sono stati approvati lo Statuto e la Piattaforma del SLL.

La storia del SLL e dei suoi

membri, è parte di un processo che dura da circa trentacinque anni. Trentacinque anni di mobilitazione dei disoccupati organizzati napoletani, una "locomotiva" che inizia negli anni '70 del secolo scorso. Da allora ad oggi, ininterrottamente, circa 50.000 proletari cominciarono ad alzare la testa per lottare per i loro diritti, per il diritto ad un lavoro dignitoso, ottenendo lavoro grazie alla loro determinazione e organizzazione diretta. Senza elemosinare niente ai padrini politici del padronato, ma con dignità, impararono che "la lotta paga", sostenuti dai comunisti che sono sempre stati al loro fianco in ogni momento di difficoltà e in ogni attacco repressivo.

Una volta conquistato il posto di lavoro nelle aziende municipalizzate (giugno 2003), quelli che furono prima i disoccupati del Movimento di Lotta per il Lavoro e poi Movimento di Lotta LSU (MLL), decisero di compiere il passo della sindacalizzazione collettiva. Il primo tentativo fu fatto con la CGIL, la quale rifiutò la loro richiesta di adesione, adducendo motivazioni di natura organizzativa, dicendo che non era prevista l'iscrizione nella loro organizzazione sindacale di soggetti "politicamente" definiti come loro, tentando così di mascherare il reale motivo, ossia l'incompatibilità tra i metodi e la concezione della lotta del MLL e la linea concertativa e filo padronale della CGIL. Successivamente i compagni si rivolsero al S.In.Cobas. La loro esperienza come Movimento Lavoratori in Lotta S.In.Cobas (MLL S.In.Cobas), durò meno di un anno. Come MLL S.In.Cobas i compagni esprimono solidarietà al compagno Walter Ferrarato di Torino, militante dei CARC e sindacalista della FILLEA CGIL espulso dal suo sindacato, per aver rilasciato delle dichiarazioni durante una trasmissione televisiva sulla morte per mano delle BR di Marco Biagi, dichiarando che il proletariato piange solo i suoi morti. La direzione del S.In.Cobas immediatamente intima ai suoi iscritti e militanti del MLL S.In.Cobas di ritirare il documento di solidarietà al sindacalista della FILLEA CGIL. Il MLL S.In.Cobas rifiuta di ritrattare le proprie posizioni, e da qui nasce la loro espulsione dal S.In.Cobas. Con questo gesto il S.In.Cobas si è dimostrato subalterno allo schieramento della borghesia imperialista e alla sua caccia alla streghe contro i comunisti e il movimento comunista. A seguito di tale espulsione i compagni dirigenti del MLL hanno deciso di andare avanti, di continuare la loro lotta per i diritti dei lavoratori, e, nei primi mesi del 2004, hanno fondato il Sindacato Lavoratori in Lotta - per il sindacato di classe (SLL). I compagni hanno ritenuto opportuno organizzarsi e costituire un sindacato fondato su principi indissolubili della difesa intransigente dei diritti dei lavoratori e delle masse proletarie.

Il programma del SLL è in sintesi: lottare per difendere i diritti dei lavoratori e delle masse proletarie; sviluppare la solidarietà di classe contro ogni forma di repressione diretta o indiretta verso i lavoratori; costruire l'unità sindacale di tutti i proletari e collegare questa lotta alla lotta per un nuovo superiore ordinamento sociale che realizzi l'emancipazione dei proletari dai capitalisti fino all'eliminazione del capitalismo. Il Sindacato Lavoratori in Lotta si allaccia all'esperienza della lotta di classe che i proletari da quasi 200 anni conducono contro i capitalisti sia per migliorare le proprie condizioni sia per liberarsi definitivamente dalla soggezione ai capitalisti, la fa propria e ne trae insegnamento.

Il SLL si propone di dare forza al rinnovamento del movimento sindacale italiano che passa dal recupero del suo ruolo storico avuto tramite: 1. la contrattazione collettiva e la legislazione del lavoro che hanno in larga misura sostituito l'arbitrio padronale e la contrattazione individuale nel campo della compra-vendita della forza-lavoro, 2. il diritto all'organizzazione sindacale e politica dei lavoratori in tutti i luoghi di lavoro, una grande conquista storica che è stata inserita nella legislazione di ogni paese assieme a molti altri istituti che sottraevano in parte la vita dei proletari alle vicende del "mercato del lavoro" e quindi rafforzavano la loro forza contrattuale nei confronti dei capitalisti.

Nel nostro paese l'attività sindacale riguarda direttamente circa 7 milioni di operai e 8 milioni di proletari non operai (lavoratori della pubblica amministrazione, delle imprese familiari, cooperative, artigiane, degli enti senza fine di lucro). Nell'ambito dei regimi della controrivoluzione preventiva[1] la borghesia imperialista, tramite suoi agenti, ha rotto l'unità sindacale dei lavoratori.[2] La CGIL è quanto resta del sindacato unitario dopo le scissioni e dopo decenni di direzione dei revisionisti: cioè di subordinazione all'influenza ideologica della borghesia e di collaborazione politica con il suo regime all'insegna della moderazione salariale, dei sacrifici, della compatibilità, della concertazione, di una resistenza sempre più debole al corporativismo, della soppressione anche di quanto c'era già di democrazia. Da qualche decennio la CGIL è anch'esso diventato un sindacato di regime, benché ancora segnata, in positivo, rispetto agli altri sindacati di regime, dalla diversità della sua origine storica, dal legame con la gloriosa esperienza storica del vecchio PCI.

Le lotte rivendicative contro i padroni singoli o associati (associazioni industriali) e contro i loro governi e il loro Stato (politiche) sono una forma spontanea di difesa e di affermazione del proletariato. Le lotte rivendicative sono uno strumento importante per svegliare alcuni strati arretrati e per costituirsi come classe di fronte alla borghesia e anche di fronte alle altre classi popolari. Sono anche uno dei mezzi per mobilitare la classe operaia e le masse popolari ai fini della lotta politica rivoluzionaria.

In Italia a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso si è sviluppata una variegata esperienza di sindacalismo di base. Essa è nata da un sano spirito proletario e per contrastare la trasformazione dei sindacati (in particolare della CGIL) in sindacato di regime. Tuttavia ha finito con l'alimentare erronee concezioni del ruolo della lotta sindacale nell'ambito più generale della lotta di classe. Ha portato a creare confusione sul ruolo della lotta sindacale nella lotta rivolu-

zionaria per l'emancipazione della classe operaia dal sistema di oppressione capitalista.[3] La linea non corretta sul ruolo delle movimento sindacale-rivendicativo, dovuta principalmente al fallimento dei percorsi di costruzione di un vero partito comunista in sostituzione del PCI revisionista,[4] ha sviluppato alcune concezioni erronee che ancora oggi limitano il percorso per la costruzione di un movimento sindacale di classe. Sono concezioni che non hanno una visione dialettica del legame lotta sindacale e lotta rivoluzionaria.

Le principali deviazioni nel campo sindacale sono di due tipi

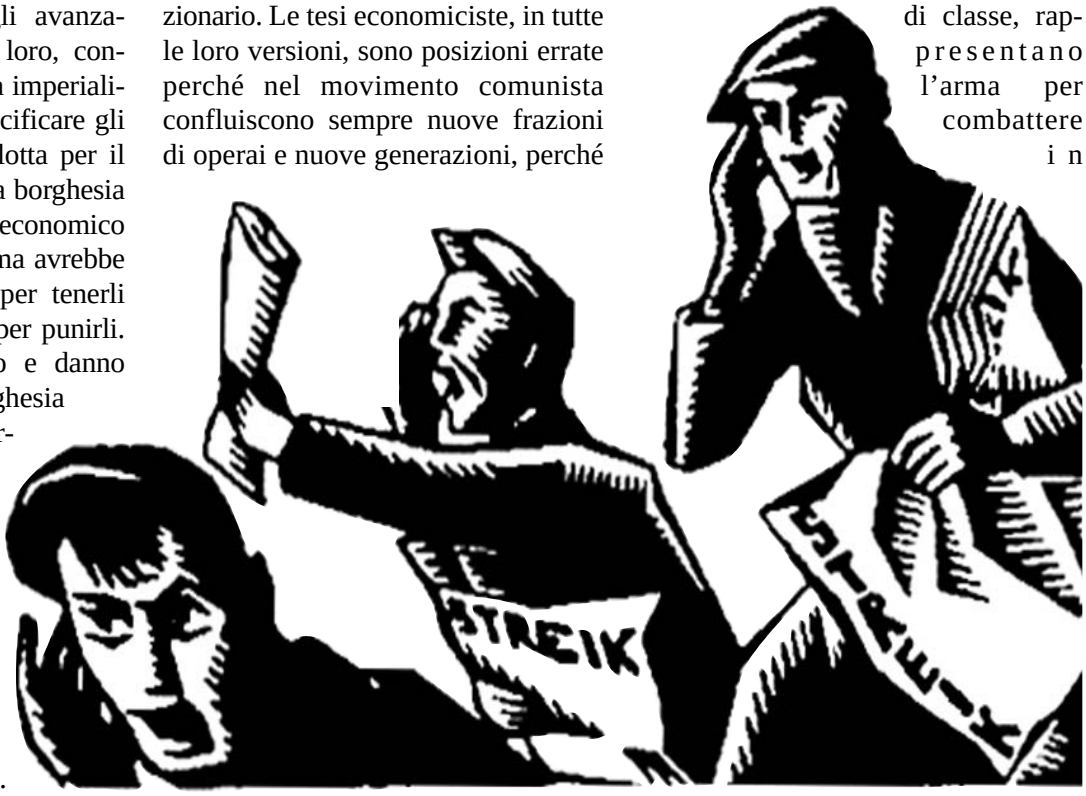
1. Concezioni estremistiche di quanti (compagni e organismi) sostengono che le conquiste, le vittorie sindacali, le riforme parziali, indeboliscono il movimento rivoluzionario, quindi impegnarsi nel lavoro sindacale è dispersione di forze e rafforza l'opportunismo e il revisionismo nel movimento comunista. I sostenitori di queste tesi sono più o meno chiaramente convinti che i grandi avanzamenti compiuti dalla classe operaia e dal resto delle masse popolari nei paesi imperialisti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria (1900-1950) non sono il risultato della lotta delle masse e un effetto secondario (indiretto) dell'ondata rivoluzionaria. Quegli avanzamenti sarebbero, secondo loro, concessioni fatte alla borghesia imperialista per calcolo astuto di pacificare gli operai e distoglierli dalla lotta per il comunismo. In ogni caso la borghesia governerebbe l'andamento economico della società borghese: prima avrebbe dato benefici agli operai per tenerli buoni e ora li toglierebbe per punirli. Così facendo condividono e danno forza alla tesi della borghesia imperialista sul "ruolo eterno" del capitalismo, mettono in evidenza il loro limite e la loro sottomissione ideologica alla borghesia, la loro dipendenza dalla cultura borghese.

2. Concezioni e tesi economiciste che ingigantiscono il ruolo delle lotte rivendicative e sindacali. Nella storia del movimento comunista sono ripetutamente sorti alcuni compagni che sostenevano che gli operai acquistano coscienza di classe solo o principalmente tramite l'attività sindacale, che l'attività sindacale (lo "scontro sul terreno di classe" dicevano gli anarco-sindacalisti di un tempo e alcuni lo dicono ancora oggi come se solo sulle condizioni di lavoro la borghesia esercitasse il suo dominio) è l'unica o la principale attività del movimento comunista, che l'attività sindacale è la sola o comunque la principale attività tramite la quale la classe operaia conquisterà il potere e instaurerà un nuovo ordinamento sociale; che il compito, o il compito principale secondo altri, dei comunisti, dei lavoratori avanzati consiste nel "politicizzare la lotta sindacale", nel trasformare la lotta sindacale in lotta politica. Queste concezioni della lotta sindacale e del rapporto tra lotta sindacale e lotta politica rivoluzionaria sono non dialettiche e quindi sbagliate come l'esperienza del movimento comunista lo ha dimostrato più e più volte.

Appartengono alle posizioni economiciste estremistiche quelle di organismi come Rossoperaio/Proletari Comunisti (e non solo) che sostengono che i Cobas di fabbrica sono i nuclei fondanti del partito comunista rivoluzionario. Le tesi economiciste, in tutte le loro versioni, sono posizioni errate perché nel movimento comunista confluiscono sempre nuove frazioni di operai e nuove generazioni, perché non comprendono il ruolo che hanno le lotte sindacali nello sviluppo della coscienza di classe e rivoluzionaria, non vedono il ruolo di scuola di comunismo che hanno le lotte rivendicative e sindacali, ne limitano lo sviluppo e la forza. Invece di diventare centri di accumulo delle forze rivoluzionarie diventano centri di dispersione e disgregazione di esperienze e compagni. La borghesia favorisce e fomenta la diffusione di queste concezioni sbagliate e fallimentari nel campo sindacale, per distogliere e deviare il numero più alto possibile di proletari dalla via più avanzata e principale a cui il movimento comunista è arrivato. Consapevolmente o spontaneamente, la cultura borghese diffonde e sostiene queste concezioni.

SLL e rinnovamento del movimento sindacale

Oggi l'esperienza e i propositi programmatici del SLL rappresentano un punto avanzato per avviare una fase di rinnovamento del movimento sindacale italiano. I 4 punti fondamentali racchiusi nella sua Piattaforma, vale a dire 1. lotta intransigente in difesa degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari contro i padroni, 2. lotta per realizzare l'unità sindacale di tutti i proletari; 3. lotta per la democrazia sindacale, 4. solidarietà di classe, rappresentano l'arma per combattere in



modo efficace gli attacchi dei capitalisti e della borghesia, per combattere la direzione borghese dei sindacati confederali e di quelli asserviti al padronato, e l'arma per contrastare e combattere le deviazioni interne al sindacalismo di base.

Le linee guida espresse all'interno della piattaforma, risultano essere un punto di riferimento efficace a delineare l'obiettivo del lavoro sindacale, che deve essere quello di unire tutti i lavoratori aderenti e non, unirli nelle mobilitazioni generali lottando in modo solidale per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i proletari. In sintesi la lotta per creare l'unità sindacale di tutti i proletari. Contemporaneamente, rifiuta ogni pretesa di unificare, apertamente o di fatto, nella stessa organizzazione la lotta sindacale e la lotta politica, perché ciò indurrebbe a ridurre la seconda alla rivendicazione di miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro sotto i capitalisti. Quindi, il sindacato in quanto associazione di tutti i lavoratori, deve lavorare per migliorare le condizioni di lavoro e di vita, ma nella consapevolezza che questo non può essere lo strumento per eliminare lo sfruttamento che subiscono gli operai dovuto all'ordine capitalistico della società. Per questo è importante il legame che questo sindacato ha con la più generale lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Inoltre la pratica dei principi democratici all'interno del SLL può evitare che anche questo sindacato diventi un altro sindacato (corporativo), che assuma l'aspetto di una particolare azienda che eroga specifici servizi ai propri aderenti. Lo fa diventare un'associazione di lavoratori che dà orientamento di classe e anticapitalista, che sviluppa la coscienza di classe tra i propri aderenti.

L'attività sindacale per noi comunisti diventa una scuola elementare di comunismo in quanto scuola di organizzazione, di solidarietà di classe, di coscienza di classe, di lotta di classe, che coinvolge larga parte del proletariato. La piattaforma del SLL risulta quindi il migliore degli auspici per il futuro non solo di questa nuova realtà sindacale, ma, se ne applicherà in pieno il valore e la lungimiranza, di tutto il movimento dei lavoratori e delle masse popolari del nostro paese. Le lotte rivendicative, se condotte in modo corretto, sono uno degli strumenti per lo sviluppo della lotta rivoluzionaria, per l'accumulo delle forze rivoluzionarie.

La lotta sindacale è un momento particolare della lotta generale che i proletari conducono contro i capitalisti. È tanto più forte quanto più è forte la mobilitazione e la lotta generale contro i capitalisti di tutti gli oppressi e sfruttati. Anche quando il numero dei suoi iscritti è limitato, la loro forza di fronte al padrone dipende dalla loro capacità di trascinare con sé il più vasto numero di lavoratori non iscritti adottando una giusta linea di massa, ampliando il più possibile la mobilitazione e il coinvolgimento dei lavoratori interessati, sviluppando una politica da fronte comune con le altre classi proletarie, sviluppando nei settori più avanzati e negli elementi di avanguardia la coscienza di classe e l'importanza e la necessità della lotta rivoluzionaria, della lotta per cacciare la borghesia dal potere e costruire una nuova società diretta e gestita dai lavoratori. Questo è fare della lotta sindacale una scuola di comunismo, una scuola di crescita e rafforzamento della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Note

1. La controrivoluzione preventiva (CRP) è il frutto della contraddizione principale della nostra epoca, la contraddizione tra le due classi sociali antagoniste: la classe operaia e la borghesia imperialista. È l'insieme di misure e di strutture repressive di carattere preventivo che la Borghesia mette in atto contro i comunisti, le FSRS e le avanguardie del movimento di resistenza popolare.

2. I dati del tesseramento sindacale 2005 per troica sindacale sono: CGIL: 5.542.677 iscritti totali (di cui 2.899.388 pensionati iscritti al SPI); CISL: 4.287.551 iscritti totali (di cui 2.159.180 pensionati iscritti alla FNP); UIL: 1.923.885 iscritti totali (di cui 539.011 pensionati iscritti alla UILP). Fonte ANSA-Centimetri.

3. *La Voce del (nuovo) PCI,* n°21 del Novembre 2005, *Il lavoro del partito in campo sindacale*, da pag 32 a pag. 44.

4. *10, 100, 1000 CARC Edizione Rapporti Sociali,* 1995 : Cap. 2 da pag. 23 a 26. Dopo la definitiva svolta revisionista del PCI, due furono i principali tentativi in Italia di ricostruire un vero Partito Comunista. Il primo, a partire dagli anni sessanta del secolo scorso, fu il Movimento Marxista-Leninista che diede vita al PCI-Nuova Unità. Questo cercò di lottare contro il revisionismo moderno nel nostro paese, ma il suo principale limite fu il non aver usato un metodo materialista dialettico nel fare il bilancio dell'esperienza del vecchio PCI. Individuava nei singoli dirigenti del vecchio PCI la responsabilità dell'avvento del revisionismo moderno e non comprendeva che la responsabilità invece fu della sinistra interna al PCI che oppose alla destra il dogmatismo. Il secondo tentativo fu, a partire degli anni settanta del secolo scorso, quello delle Brigate Rosse (BR). Queste diedero certamente espressione politica alla lotta per il potere della classe operaia, ma il loro principale limite fu di confondere un periodo di vivaci lotte rivendicative con la rivoluzione. Esse opposero alla tesi dei revisioniti, sulla "via pacifica al socialismo", una risposta unilaterale, ossia unicamente la violenza rivoluzionaria per rovesciare il capitalismo.

Visita il sito
www.sll-na.it

Una esperienza da mettere a frutto: l'11 marzo 2006 a Milano

di Massimo Franchi

Milano, 11 marzo 2006. Circa trecento antifascisti scendono in piazza contro la parata fascista organizzata dalla Fiamma Tricolore. La polizia in assetto antisommossa carica duramente gli antifascisti e ne arresta quarantatre. Immediatamente centro destra e centro sinistra si uniscono in un coro di condanna contro gli antifascisti, invocano misure esemplari contro i compagni arrestati e montano una indegna campagna di intossicazione pubblica.

Milano, 19 luglio 2006. Il Tribunale condanna 18 antifascisti a quattro anni di carcere inscenando un processo-farsa degno dei Tribunali Speciali istituiti dalla dittatura nera. La sentenza sancisce che opporsi alla riabilitazione del fascismo è un reato, un reato grave, che merita fino a quattro anni di galera.

Mentre gli antifascisti vengono caricati dalla polizia, arrestati e condannati, i fascisti restano impuniti, protetti, liberi di scorrazzare per le strade delle nostre città, liberi di accoltellare compagni, di aggredire immigrati, di incendiare centri sociali e attaccare le sedi dei partiti che essi identificano come comunisti.

Questa è la realtà concreta, una realtà molto grave, alla quale bisogna opporsi con tutte le forze che abbiamo a disposizione per rafforzare la lotta antifascista.

L'unica mobilitazione antifascista efficace è quella che impedisce ai fascisti di radicarsi nei quartieri delle nostre città. È possibile costruire una mobilitazione popolare antifascista che raggiunga questo risultato? Secondo noi si, ma occorre innanzitutto trarre i giusti insegnamenti dalla mobilitazione antifascista attuale, guardando ai risultati che essa ottiene oggi. In questo senso il caso dell'11 marzo milanese è un esempio molto istruttivo, da analizzare con attenzione e da mettere a frutto.

In quale contesto si sono svolti i fatti dell'11 marzo?

Forza Italia aveva da poco siglato accordi elettorali con organizzazioni dichiaratamente fasciste: Forza Nuova di Roberto Fiore, Alternativa Sociale della nipote del Duce, Fronte Nazionale di Adriano Tilgher, Fiamma Tricolore di Paolo Romagnoli, Movimento Idea Sociale di Pino Rauti, Nuovo MSI-Destra Nazionale di Gaetano Saya.

L'accordo elettorale di Forza Italia coi fascisti era l'ultimo atto di uno sdoganamento durato 5 anni nei quali abbiamo assistito a un meticoloso processo di revisionismo storico: dalle foibe alla giornata della memoria che l'ex premier ha trasformato in giornata per la libertà (...dal comunismo).

In questo contesto di aperta riabilitazione del fascismo l'11 marzo 2006 si sono dati appuntamento nel cuore di Milano circa quattrocento neofascisti convocati da Fiamma Tricolore e autorizzati a sfilare dalle Autorità cittadine milanesi e dal Questore che è funzionario del Ministero degli Interni. Il tutto nel complice silenzio dei cosiddetti partiti democratici e antifascisti (DS e Margherita) e dei partiti sedicenti comunisti (PRC, PdCI).

La connivenza dei partiti del centro sinistra nella riabilitazione del fascismo era da tempo evidente e oggi, con la nascita del governo Prodi lo è ancor di più. Bertinotti ora partecipa più attivamente alla riabilitazione del fascismo e dei fascisti. L'amorevole colloquio che il Presidente della Camera ha avuto in autunno con i giovani neofascisti di AN ha dimostrato bene in che modo i partiti della "sinistra" intendano "opporsi" alla riabilitazione del fascismo.[1]

Pur avendo perso Palazzo Chigi la destra è ancora all'attacco su tutti i fronti (economici, politici, culturali e sociali). Berlusconi e la sua banda dirigono ancora i giochi. Il Circo Prodi, i suoi amici e gli amici degli amici sono alla coda della destra. Gli viene detto "abiurate il comunismo" e loro abiurano. Gli viene ordinato "rinnegate e infangate la Resistenza" e loro lo fanno. Gli dicono "espellete i comunisti" e loro lo fanno. Gli dicono "censurate il dissenso" e loro lo fanno. Gli dicono "dite che la resistenza irachena è sbagliata" e loro condannano ogni violenza più o meno come fa il Papa, lagnandosi ogni tanto delle torture di Abu Grahib e di Guantanamo, ma stando bene attenti a rimanere al livello di semplici lamentele. Gli dicono "affermate che i fascisti e gli aguzzini sono degli eroi" e Veltroni intitola una strada di Roma al mercenario fascista Fabrizio Quattrocchi. Anche nella riabilitazione del fascismo esiste un programma comune del centro destra e del centro sinistra. Questi esempi chiariscono molto bene perché la lotta antifascista deve superare i confini degli addetti ai lavori, allargandosi alle masse popolari.

Gli insegnamenti della giornata dell'11/3 a Milano

Contro il grave oltraggio fascista inferto alla città di Milano (inni al Duce, ostentazione di simboli nazifascisti) circa trecento compagni scendono in piazza e organizzano in qualche modo la protesta, senza però mobilitare la popolazione cittadina, nemmeno quella del quartiere. La polizia carica duramente gli antifascisti, che nel frattempo avevano eretto barricate con alcune automobili date alle fiamme e avevano respinto la prima carica con una fitta sassaiola. Durante gli scontri alcune vetrine vanno in frantumi e un locale di propaganda di AN viene incendiato. La polizia presente in forze scatena un'autentica caccia all'uomo nelle vie adiacenti. Bilancio: quarantatre antifascisti arrestati (dati i rapporti di forza sul campo la polizia ha avuto gioco facile). Immediatamente centro destra e centro sinistra si uniscono in un coro di condanna contro gli arrestati, invocano l'arresto di nuovi compagni e attaccano i valori dell'antifascismo scatenando una vera e propria

bagarre a mezzo stampa. I fatti vengono manipolati e stravolti dai mass media: qualche vetrina in frantumi, poche macchine incendiate e un negozio di AN dato alle fiamme diventano "un'intera città devastata","Milano come Baghdad".

Venticinque antifascisti (tra cui sei giovani compagne) restano prigionieri in regime di carcerazione preventiva per quattro mesi in violazione delle più elementari norme democratiche (e dopo la scarcerazione subiranno oltre tre mesi di arresti domiciliari). Diciotto di essi, tra cui Valter Ferrarato della Direzione Nazionale dei CARC, vengono condannati a quattro anni di reclusione con l'accusa di devastazione e saccheggio.[2]

Se l'11 marzo era ovviamente giusto manifestare contro la sfilata fascista, quello che si tratta di fare oggi è mettere nero su bianco gli aspetti positivi e gli aspetti negativi dell'iniziativa in modo da rafforzare i primi e contrastare i secondi. Per sviluppare una migliore e più ampia mobilitazione occorre elaborare un bilancio dell'esperienza. Questo articolo è il nostro contributo al bilancio e al dibattito collettivo.

Secondo noi il bilancio politico dell'11 marzo è positivo perchè la manifestazione antifascista ha trasformato un grave problema politico (la riabilitazione del fascismo) in un grande problema di schieramento: i dirigenti dei partiti sedicenti comunisti (PRC, PdCI), dell'ANPI e di altre realtà antifasciste o sedicenti tali (es. Centri sociali come il Leoncavallo) sono state costrette a gettare la maschera facendo emergere con maggiore chiarezza e su scala più ampia il ruolo che esse oggettivamente ricoprono nella riabilitazione del fascismo e nella denigrazione della Resistenza (non schierandosi apertamente contro la parata fascista, nascondendo o ignorando l'esistenza del problema "riorganizzazione dei fascisti", non sviluppando il sostegno attivo verso i compagni arrestati).

L'antifascismo è quindi diventato un grande problema di schieramento, più di prima e più nettamente di prima. Questo è il principale successo politico ottenuto dai compagni scesi in piazza l'11 marzo. Un successo che ora va messo a frutto estendendo la mobilitazione antifascista alle masse popolari. Infatti l'aspetto più negativo della manifestazione antifascista milanese è stata la mancanza di mobilitazione delle masse popolari. Non è stata promossa alcuna forma di comunicazione di massa nei quartieri e nei luoghi di lavoro, nemmeno verso gli abitanti della zona dove si è svolta la manifestazione (che non è solo zona di negozi per lo shopping del sabato, ma di immigrati e proletari che affollano le vie e le viuzze adiacenti). La mancata mobilitazione delle masse polari ha messo la borghesia nelle condizioni ideali per isolare gli antifascisti scesi in piazza (a dimostrazione che slegati dalle masse si è e il nemico ha gioco facile).

La forma specifica della protesta è risultata inadeguata al reale livello di mobilitazione delle masse nella tematica antifascista e non è stata predisposta una adeguata gestione della piazza.

I problemi di ordine pubblico e/o le azioni dimostrative devono essere commisurate ai reali rapporti di forza in campo e soprattutto al reale livello della mobilitazione delle masse. Per intenderci: muoversi un passo avanti rispetto alle masse va bene, è da avanguardia; fare 100 passi avanti rispetto alla reale mobilitazione delle masse non va bene, è da avventuristi solitari, si ottiene il nefasto risultato di slegarsi dal movimento complessivo, si viene facilmente isolati.

In conclusione: l'iniziativa dell'11 marzo, politicamente giusta e ricca di insegnamenti, ha ottenuto un importante successo politico (ha reso lo schieramento antifascista più netto) ma è stata condotta in modo negativo a causa dell'autoreferenzialità (è mancata la comunicazione con le masse popolari della città e quindi la loro mobilitazione).

È necessario mettere a frutto il risultato positivo correggendo il tiro verso un deciso allargamento alle masse. In loro, e solo in loro, c'è la forza di cui i comunisti, gli anticapitalisti, gli antifascisti hanno bisogno per contrastare la mobilitazione reazionaria in corso e favorire la mobilitazione rivoluzionaria. Solo lo sviluppo di un movimento veramente di massa può impedire ai fascisti di radicarsi nei quartieri, può rafforzare la più generale resistenza all'eliminazione dei diritti e delle conquiste (di cui la riabilitazione del fascismo è riflesso e strumento). Ovviamente questo non lo si realizza dall'oggi al domani. Bisogna mettersi nell'ottica del medio periodo, ma è necessario lavorare tra le masse, qui e oggi, per impedire ai fascisti di crescere e rafforzarsi. Essi trovano nella precarietà, nella malavita e nell'abbrutimento creati a piene mani dalla borghesia tra le masse popolari, un brodo di coltura favorevole e inalberano sempre più chiaramente la bandiera del razzismo. Dove non sono presenti forze e organizzazioni comuniste, antimperialiste e antifasciste che contrastano (tra le masse) la mobilitazione reazionaria, le forze fasciste e reazionarie hanno gioco facile, anche perché favorite da un governo di sinistra che porta avanti una politica di destra.

Tribunale di Milano: protesta contro il processo agli antifascisti, luglio 2006

Gli insegnamenti della successiva mobilitazione in solidarietà con gli antifascisti arrestati

Il punto più alto raggiunto dalla mobilitazione in solidarietà ai compagni e alle compagne arrestate è stato

il corteo del 17 giugno, quando a Milano circa 5.000/6.000 persone provenienti da tutta Italia sono scese in piazza unite dalla parola d'ordine "libertà immediata per gli antifascisti arrestati". Una grande manifestazione unitaria che, grazie al ruolo positivo svolto dalle masse popolari (genitori degli arrestati in primis) e grazie al ruolo positivo svolto dai comunisti nel promuovere una politica da fronte comune, ha costretto e trascinato in piazza gli esponenti dei partiti che si dichiarano comunisti e antifascisti, gli stessi partiti che per conservare un ruolo importante nel Circo Prodi partecipano alla repressione dei comunisti e sono tanto tolleranti e morbidi con i fascisti.

Il limite principale di come è stata condotta la manifestazione antifascista dell'11 marzo (l'autoreferenzialità) è stato in larga parte superato nella mobilitazione che ha portato al corteo del 17 giugno e i risultati si sono visti. È quindi un esempio positivo al quale ispirarci per costruire la nuova mobilitazione popolare antifascista.

La costruzione del corteo è stata tuttavia ricca di ostacoli da superare. Ostacoli interni e esterni al movimento che hanno impedito la realizzazione di una mobilitazione immediata per la scarcerazione degli arrestati (dall'11 marzo al 17 giugno sono passati oltre 3 mesi).

Molti compagni si erano fatti prendere dallo sconforto, convinti che fosse impossibile manifestare in migliaia per la scarcerazione dei compagni. Il loro scoraggiamento era dovuto al clima di pesante isolamento costruito attorno agli arrestati dai partiti del centro destra e del centro sinistra, uniti nel condannare gli antifascisti, etichettati come teppisti da strada. Bertinotti aveva invocato l'arresto dei "violenti", Fassino si era precipitato a dare la sua incondizionata solidarietà a polizia e carabinieri, Farina era sceso in piazza insieme ad Alleanza Nazionale e Forza Italia.[3]

I comunisti hanno giocato un ruolo decisivo per vincere lo sconforto e l'attendismo che dilagavano tra le fila del movimento antifascista. Sono stati i comunisti e gli antifascisti conseguenti (in questa battaglia i CARC hanno dato il loro contributo) i principali artefici della svolta che ha portato alla convocazione del corteo unitario del 17 giugno.

Un altro ostacolo interno al movimento era costituito dalla posizione settaria ed estremista di quei compagni che cercavano di limitare la partecipazione al corteo ai soli "duri e puri", ossia a quelli che davano una valutazione positiva "senza se e senza ma" della pratica di piazza messa in campo l'11 marzo. Queste posizioni estremiste e settarie sono state sconfitte dalla maggioranza che vedeva nell'allargamento della solidarietà l'obiettivo più importante da raggiungere (rompere l'isolamento). Solo in questo modo la manifestazione diventava un punto di forza e non un'ulteriore dimostrazione di divisioni e debolezza. Anche qui i comunisti e gli antifascisti conseguenti hanno giocato un ruolo importate.

Le 5.000/6.000 persone scese in piazza il 17 giugno hanno dimostrato che è possibile costruire una mobilitazione di piazza veramente autonoma dai partiti dal centro sinistra. È un dato oggettivo che devono tenere in considerazione tutti coloro che oggi sostengono che "con la sinistra al governo" non sarà più possibile costruire mobilitazioni importanti, devono tenerlo in considerazione tutti coloro che si stanno facendo prendere dallo stesso sconforto dal quale si erano fatti prendere molti compagni all'indomani dell'11 marzo.

Il corteo antifascista del 17 giugno è stato una vittoria sui partiti borghesi di destra e di sinistra, ha rotto l'isolamento attorno agli arrestati, ha costretto vari esponenti del PRC a scendere in piazza, ha dato forza ai comitati dei genitori, ha alimentato la partecipazione ai presidi sotto il tribunale di Milano durante le udienze di luglio.

Sulla mobilitazione da costruire

Alcune delle realtà che hanno contribuito alla mobilitazione del 17 giugno, nonostante il chiaro successo ottenuto hanno dichiarato pubblicamente che "la mobilitazione unitaria finisce qua"; altre ancora condividendo l'intento di porre fine a una mobilitazione unitaria hanno aggiunto che "bisogna superare l'antifascismo militante e mettersi a fare politica".

Il partito dei CARC pensa che la mobilitazione unitaria debba invece svilupparsi ulteriormente e che praticare antifascismo militante sia fare politica, eccome. Ovviamente dipende da come viene praticato l'antifascismo, ed è su questo che dobbiamo sviluppare il confronto e la discussione con i compagni interessati a costruire un vasto movimento antifascista capace di coinvolgere settori sociali, giovani, lavoratori, gente dei quartieri. Per fare questo pensiamo che occorre sviluppare una politica da fronte comune con tutti i settori dell'antifascismo (comunisti, anarchici, antimperialisti, sinceri democratici).

Alcuni compagni sostengono, a ragione, che "bisogna attraversare la città con una battaglia di libertà che metta in crisi le politiche securitarie"; altri che "bisogna parlare di più con la gente"; noi diciamo che "bisogna mobilitare le masse popolari per contrastare la mobilitazione reazionaria e favorire la mobilitazione rivoluzionaria". Lo si dica come si vuole, ma il concetto a noi pare chiaro: il referente principale della mobilitazione antifascista devono essere le masse, i giovani e lavoratori che vivono lo sfruttamento sulla loro pelle, quelli che faticano ad arrivare alla fine del mese. Prima di ogni iniziativa antifascista occorre sempre chiedersi: così facendo rafforziamo oppure no la mobilitazione dei lavoratori, degli studenti, degli immigrati, delle donne (ciò che noi chiamiamo le masse popolari)?

Pensiamo che bisogna unire le forze e le idee migliori per riuscire a

promuovere una campagna di lunga durata nelle strade e nei quartieri delle città, incentrata sulla necessità di promuovere l'aggregazione e la mobilitazione popolare in difesa dei diritti e delle conquiste, per una società migliore, e quindi, di fatto, contro il fascismo, il razzismo, la discriminazione sessuale e tutto l'armamentario ideologico reazionario che la borghesia utilizza per mantenere in piedi il suo infame sistema di sfruttamento, miseria e guerra.

Se da un lato troviamo "normale" che loschi individui come Berlusconi, Fini e compagnia promuovano sempre più apertamente la riabilitazione del fascismo fino a riconoscerne la legittimità politica con le alleanze elettorali, troviamo invece vergognoso, perchè contrastante con i sentimenti dei lavoratori che li votano, che i dirigenti dei partiti del centro sinistra gli prestino il fianco, specialmente quei dirigenti di partiti che ancora si dicono comunisti o democratici di sinistra.

A questi dirigenti abbiamo più volte chiesto **pubblicamente** e continueremo a chiedere **pubblicamente**: perché l'11 marzo a Milano non avete messo in campo le grandi risorse di cui disponete (organizzative, economiche, politiche e istituzionali) per impedire la parata fascista? Perché avete deciso di lasciare soli i giovani antifascisti che si sono opposti alla vergognosa marcia dei neonazisti? Ovviamente non abbiamo avuto alcuna risposta **pubblica**.

I giovani antifascisti scesi in piazza l'11 marzo sono gli stessi che in questi ultimi anni hanno subito innumerevoli attacchi fascisti, accoltellamenti, agguati, devastazioni ai loro luoghi di ritrovo, fino ai lutti (gli omicidi del compagno Dax a Milano e di Renato a Roma).

I giovani antifascisti condannati a quattro anni per aver manifestato contro la parata fascista hanno tutta la nostra solidarietà e il nostro sostegno. Il loro esempio di dedizione alla causa antifascista ci è da stimolo per mettere a frutto gli insegnamenti di quella giornata, per estendere la lotta contro il fascismo e avanzare nella più generale lotta che farà dell'Italia un nuovo paese socialista.

Note

1. I partiti di sinistra del Circo Prodi, PRC e PdCI in testa, stanno vendendo l'anima al diavolo, ma non riusciranno a vendere l'anima delle masse popolari che ancora credono in loro. La strada dei vigliacchi è sempre breve. Le masse presto non li seguiranno più su questa strada, specialmente se i veri e nuovi comunisti faranno la loro parte. Cercare di trasformare questi partiti della sinistra borghese in ciò che non sono, cioè in partiti che difendono e rappresentano il proletariato, è un illusione. E' per questo che oggi il partito dei CARC propone la costruzione in campo elettorale di un Blocco Popolare che raccolga tutti i compagni sinceri e conseguenti e che si distingua nettamente da entrambi gli schieramenti borghesi. Un Blocco Popolare che difende con intransigenza gli interessi delle masse in campo elettorale, che ne promuove la mobilitazione in difesa delle conquiste, può far fare passi avanti nel rafforzamento di un movimento comunista capace di fermare la reazione e il fascismo e di promuovere la lotta per il socialismo. [Il modo in cui si è palesata la complicità dei partiti del centro sinistra con i fascisti a ridosso della manifestazione dell'11 marzo è ben spiegata in *La strada è breve per i vigliacchi e gli opportunisti*, *Resistenza* n° 3, marzo 2006].

2. Valter Ferrarato è stato arrestato ben un mese dopo i fatti dell'11 marzo. Prelevato dalla sua abitazione torinese, viene poi tradotto nel carcere di San Vittore, ma poco dopo viene liberato perché secondo i giudici del Tribunale del Riesame il riconoscimento del nostro compagno era basato su "mere percezioni personali" degli sbirri della Digos di Torino che avrebbero riconosciuto Valter dalle foto a loro fornite. Tuttavia il Tribunale di Milano lo ha comunque condannato a quattro anni di reclusione. È stata invece assolta la compagna antifascista arrestata e rilasciata insieme a Valter Ferrarato. In totale gli assolti sono quindi nove.

3. L'unica forza presente alle amministrative milanesi che ha espresso e promosso una concreta solidarietà incondizionata agli antifascisti arrestati è stata la Lista Comunista, promossa dal partito dei CARC. Pietro Vangeli, candidato sindaco di Milano per la Lista Comunista, nella conferenza stampa del 6 maggio aveva dichiarato: "I 27 antifascisti/e arrestati/e vanno liberati/e subito. Sono in carcere in custodia cautelare e pagano il prezzo di aver difeso i valori per cui migliaia di lavoratori hanno dato la vita durante la Resistenza. Pagano il prezzo che le autorità hanno deciso che deve pagare chi non accetta la riabilitazione e lo sdoganamento del fascismo. Non sono in carcere per le auto bruciate o per le vetrine rotte, sono in carcere perché antifascisti. Dall'11 marzo a oggi non c'è stata ancora una risposta unitaria di piazza contro gli arresti. Bisogna riuscire a indire al più presto un corteo nazionale a Milano. Occorre una forte risposta di piazza che faccia avanzare la lotta per la liberazione dei compagni e delle compagne. E' principalmente una risposta forte di piazza, forte nel senso di largamente partecipata, che può indurre la Questura a passare da una fase di arroganza senza freni a più miti consigli. Occorre scendere in piazza e scendere in tanti, coinvolgendo tutti coloro che sono indignati per la libertà d'azione concessa ai fascisti mentre gli antifascisti vengono sbattuti in galera".

Innalzare la bandiera rivoluzionaria sul monte Everest nel 21° secolo

intervista al compagno Prachanda segretario del Partito Comunista del Nepal(maoista)

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Edizione 2006, pagg. 29, 4€

Nepal

Verso la nuova democrazia popolare

di Paolo Babini

Il Nepal è uno Stato di cui in Italia si sa poco, che si immagina fuori dal mondo "moderno", sui pendii e tra le valli delle montagne più alte del mondo, feudale, folcloristico e in definitiva arretrato. Negli ultimi tempi se ne è sentito parlare una volta, in occasione del massacro dell'intera famiglia reale, di cui fu falsamente accusato uno dei figli che sarebbe stato colto da un raptus e quindi si sarebbe suicidato. Molte volte, invece, se ne è sentito parlare per lo sviluppo, al suo interno, di una guerra popolare rivoluzionaria, condotta da un partito comunista, il Partito Comunista del Nepal (maoista) (PCNm).

In questo 2006 questa guerra popolare ha compiuto dieci anni, durante i quali ha esteso il suo potere sull'80 % del territorio nazionale. Lo scorso anno il PCN(m) ha stabilito un'alleanza con sette partiti che erano stati estromessi dal Parlamento dal re Gyanendra (lo zio del presunto assassino della famiglia reale, fratello del re ucciso, vero responsabile del massacro). Questo accordo ha prodotto, nell'aprile di quest'anno, una mobilitazione popolare di grandi dimensioni, che si è riversata in tutti i principali centri urbani. Si è scontrata con polizia ed esercito che hanno risposto con l'uccisione di molti dimostranti. Alla fine ha ottenuto che il re ristabilisse il potere parlamentare, un risultato parziale ma che apre la possibilità di ulteriori progressi al movimento rivoluzionario. Le dimensioni della rivolta sono state tali da non potere essere ignorate, e i mezzi di informazione di tutto il mondo l'hanno posta in prima pagina per tutte le settimane della sua durata.

Giocando sul pregiudizio secondo cui il Nepal sarebbe un paese rimasto indietro nel tempo, i mezzi di informazione hanno presentato anche il suo movimento comunista come un residuo del passato. In realtà questi mezzi non fanno informazione, ma propaganda. Descrivono il minimo possibile di quello che succede e falsificano quel poco che dicono. In questo caso, dato che secondo questi mezzi di propaganda il comunismo sarebbe ormai morto, i combattenti comunisti del Nepal sarebbero come quei giapponesi rimasti intrappolati nella giungla, che continuavano a credere di essere in guerra dopo anni che il loro paese era stato sconfitto.

Ciò che la propaganda dice, però, è difficile da credere. Il PCN(m) e il suo esercito nel corso di dieci anni hanno conseguito grandi avanzate, e i loro successi sono fatti che valgono contro i discorsi della propaganda borghese. **Le vittorie dei compagni (e delle compagne: l'esercito rivoluzionario è composto per il 30 % da donne) che combattono in Nepal mostrano che la rivoluzione nepalese non è un colpo di coda di un movimento comunista ormai finito, ma è una delle prime e più chiare espressioni di un movimento comunista che rinasce, luce di un'aurora nuova.** Il modo migliore di descriverne le qualità è dare la parola ai suoi protagonisti, primo fra i quali è il compagno Prachanda, presidente del PCN(m) e capo del Nuovo Esercito Popolare. Prachanda ha rilasciato una lunga intervista alla rivista del Partito, *The Worker,* pubblicata nel numero del maggio 2006.[1] Si tratta di un documento ricco di insegnamenti, di cui qui daremo una sintesi.

Il Nepal

Il Nepal è uno Stato in posizione strategica importante, tra India e Cina. Ha 23 milioni di abitanti. E' retto da una dinastia indù che dichiara di governare per mandato di Dio, come ogni re feudale ha fatto e come ancora fa il papa di Roma. Mantiene il sistema delle caste, al cui gradino più basso stanno i *dalit,* con i quali vieta ogni contatto fisico, perchè solo a toccarli si verrebbe corrotti.

Questa condizione politica e sociale consente ogni genere di oppressione e sfruttamento e produce miseria, emigrazione, prostituzione e guerra. Ciò non impedisce che un tale regime sia sostenuto sul piano politico, economico, militare dal governo USA, per gli stessi motivi che giustificano il sostegno di questo governo alle forme di organizzazione sociale e struttura storicamente più arretrate e/o politicamente più reazionarie in ogni parte del mondo. Infatti per gli imperialisti (e per quelli americani più di ogni altro) ogni forza progressista è una minaccia al proprio potere e quindi va combattuta ricorrendo a ogni mezzo e a ogni peggior residuo del passato.

Gli inizi della Guerra Popolare in Nepal

La storia degli ultimi dieci anni del Nepal è dominata dagli sviluppi della Guerra Popolare del Nuovo Esercito del Popolo, guidato dal PCN(m). Anche i comunisti nepalesi, come quelli del Perù, dell'India e delle Filippine, adottano la strategia per la conquista del potere che fu praticata dal Partito Comunista Cinese guidato da Mao Tsetung, la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata.

Tale strategia, in paesi dove la gran parte della produzione è agricola (come è il Nepal), consente di indirizzare in senso rivoluzionario le grandi masse contadine, conquistare le campagne e quindi circondare e conquistare i centri urbani. Come sopra detto, questa strategia ha consentito al PCN(m) di conquistare l'80% del territorio nazionale. Prachanda, nella sua intervista, parla con orgoglio ed emozione dei risultati raggiunti dalla Guerra Popolare, ne ricorda i martiri, indica le basi del suo successo. Tra queste, quella fondamentale è l'applicazione del Marxismo-Leninismo-Maoismo, la concezione che consente al movimento comunista internazionale di intraprendere la sua nuova avanzata.

La Guerra Popolare è iniziata il 13 febbraio 1996, e il suo sviluppo, che ha avuto avanzate e arresti, ha alternato l'intervento politico e quello militare in modo efficace. Negli anni precedenti all'inizio della Guerra si era creata entro il movimento comunista nepalese una condizione favorevole alla costituzione di due poli, uno riformista, che limitava l'intervento al campo parlamentare, e l'altro rivoluzionario.

Quest'ultimo, guidato da Prachanda, diede inizio alla Guerra Popolare, accompagnando la prima fase di intervento militare con il sostegno alle lotte popolari legali e con una limitata partecipazione alle elezioni parlamentari, attraverso organizzazioni di Fronte. Questa tattica consentì all'ideologia rivoluzionaria del Partito di diffondersi e radicarsi già nella fase iniziale.

Teoria, ideologia, filosofia

Secondo un pregiudizio abbastanza diffuso nel nostro paese, la spinta di una rivoluzione è proporzionale all'istinto di ribellarsi contro il sistema. Su questo pregiudizio si fondano tutte le tendenze più o meno anarchiche, e tutte quelle che pongono il ricorso alla violenza rivoluzionaria come strumento principale della lotta. Secondo i comunisti, la passione politica è un elemento fondamentale della lotta, e Antonio Gramsci ha scritto al riguardo pagine di grande valore. Questo nostro compagno, però, aveva anche piena coscienza del fatto che la base principale di un movimento rivoluzionario che aspira al successo è una conoscenza scientifica della realtà. Tale è stata la convinzione di ognuno dei più grandi rivoluzionari che ci hanno preceduto, e tale è la convinzione dei compagni nepalesi, espressa anche in questa intervista dal compagno Prachanda.

Conoscenza scientifica della realtà significa, per i compagni del Nepal così come per quelli di tutto il mondo, ciò che ci consente di recuperare il grande patrimonio che il movimento comunista mondiale ci ha lasciato, gli strumenti che hanno generato successi di portata enorme, e insieme di superare i limiti che hanno prodotto le sue sconfitte. Chi si rifiuta di riconoscere le sconfitte viene considerato giustamente fuori dal mondo, perché tra le masse popolari è invece forte la convinzione che il comunismo sia una ideologia che non ha possibilità di risorgere, che il capitalismo ha vinto. Chi sposa questa idea diffusa tra le masse da una propaganda borghese tanto martellante quanto falsa, chi getta a mare il patrimonio del movimento comunista inventandosi teorie che si pretendono "nuove", che "superano il marxismo", e pretende di avere un ruolo politico, è invece un opportunista. Due, quindi, sono le deviazioni possibili. La scienza rivoluzionaria, che consente di evitarle entrambe, è sempre, secondo il PCN(m), il materialismo dialettico e la sua forma più avanzata oggi è il maoismo, come sviluppo scientifico del marxismo e del leninismo.

Anche il marxismo-leninismo-maoismo, però, come ogni teoria, può diventare un dogma, che i dogmatici si accontentano di ripetere senza agire, e gli opportunisti ripetono per spacciarsi da comunisti mentre agiscono secondo gli interessi della borghesia. Il PCN(m) del Nepal è consapevole del rischio, e lo evita sia applicando e verificando la teoria nella pratica, e quindi rendendola uno strumento adatto alla rivoluzione nel proprio territorio, nella propria situazione concreta, sia sviluppando la teoria, riconoscendo i limiti di fronte ai quali il movimento comunista internazionale è arretrato e superandoli. In questo modo questo Partito assolve il compito di portare avanti la rivoluzione nel proprio paese e allo stesso tempo fornisce un contributo allo sviluppo del movimento comunista internazionale. Illumina il cammino anche agli altri, sia perché dimostra con i fatti che vincere è possibile, sia perché riflette sulle ragioni del successo, e la coscienza che ne ha viene spiegata per diventare patrimonio di tutti.

Il patrimonio teorico che il PCN(m) porta al movimento comunista internazionale è sintetizzato con il nome di "Sentiero Prachanda", dal nome del dirigente che ha guidato il Partito e l'Esercito nel processo rivoluzionario. In questa intervista, il compagno Prachanda ne dà una breve illustrazione. È, innanzitutto, uno strumento efficace contro il principale nemico del movimento comunista rivoluzionario: la sua destra, cioè il revisionismo moderno, che ha avuto come primi e principali rappresentanti Kruscev in Russia, Deng Hsiao-ping in Cina e Togliatti in paesi imperialisti come il nostro.

Questa teoria, inoltre, è utile al superamento dei limiti di grandi dirigenti comunisti come Stalin, da un lato, e Rosa Luxembourg e Che Guevara, dall'altro. Tali limiti, dice Prachanda, nel primo caso hanno significato un irrigidimento della teoria e della pratica rivoluzionaria. Nel secondo, si è dato più spazio alla libertà che alla disciplina e, secondo le parole del compagno, "non si deve trarre la conclusione che dar più peso alla libertà sia automaticamente garanzia di maggior scientificità". Tutti questi, in ogni caso, sono dirigenti a cui va reso il massimo rispetto e onore, e i cui limiti si giudicano dall'interno del movimento rivoluzionario comunista, non dall'esterno, dagli anticomunisti tra i quali sono citati, qui, i rappresentanti della Scuola di Francoforte[2], che hanno fatto dell'antistalinismo la ragione della loro esistenza.

La situazione internazionale

Il PCN(m) mantiene un'attenzione costante agli sviluppi della situazione internazionale, sia alle caratteristiche principali assunte dall'imperialismo dopo la fine della Guerra Fredda, sia in particolare all'imperialismo americano, principale protettore delle classi più arretrate e reazionarie del paese. Sviluppa collaborazione in forma organizzata con le forze comuniste rivoluzionarie nell'area dell'Asia del Sud, vale a dire le forze maoiste operative in India e in altri stati della penisola indiana, e ritiene che l'area sia un centro della prossima rivoluzione mondiale. Le vittorie in singoli paesi di questa o di altre aree saranno basi per la rivoluzione mondiale, che troverà coordinamento in una nuova Internazionale.

Il PCN(m) collabora anche in modo organizzato con altre forze maoiste che si raccolgono a livello mondiale nel Movimento Rivoluzionario Internazionalista (MRI), organismo che ha avuto un ruolo importante nella lotta contro il revisionismo che ha guadagnato terreno anche in Cina, dopo la morte di Mao. Tale organismo però – dice Prachanda - non ha raggiunto, oggi, un grado di sviluppo sufficiente per porsi come una nuova Internazionale, perché in esso pesano ancora troppe esitazioni ad avanzare in terreno nuovo e si perde troppo tempo ad esaltare quello che è stato. In ogni caso, il terreno per la costituzione di una nuova Internazionale è favorito dallo stesso imperialismo, che ha creato una situazione dove i collegamenti tra le varie parti del mondo sono molto più stretti e le ripercussioni tra ciò che accade in un posto e nell'altro sono molto più immediate rispetto a quanto accadeva ai tempi di Lenin.

I compagni nepalesi considerano, inoltre, in modo molto positivo l'evoluzione della situazione politica in America Latina, dove cresce il movimento di masse popolari e di nazioni contro l'imperialismo degli Stati Uniti.

Infine, hanno considerato con estrema attenzione la vicenda che ha visto il movimento rivoluzionario in Perù prima

crescere fino a raggiungere grandi dimensioni, quindi recedere fino a vedere posta a rischio la propria esistenza. Traggono, da questa esperienza, lezioni preziose, che servono a loro, e non solo a loro, per comprendere che le forze rivoluzionarie devono sapere combinare l'azione politica e quella militare. Servono, dicono i compagni, "fermezza strategica e flessibilità tattica".

Strategia e tattica

La situazione economica, politica e sociale cambia di continuo nel tempo e in ogni paese è diversa da quella di un altro. Criteri che si sono rivelati utili in determinate circostanze sono dannosi in altre. Motivo per cui la flessibilità tattica è del tutto necessaria a garanzia del successo, successo che comunque deve essere sempre e comunque la realizzazione del socialismo, obiettivo che resta strategicamente fermo. Questo serve a trovare il sentiero più diretto verso la vittoria, evitando ogni deviazione e irrigidimento.

Queste indicazioni dei compagni nepalesi sono evidentemente utili per tutti, cioè non sono applicabili solo al loro paese. Sono utili per comprendere la vicenda della rivoluzione peruviana, ma valgono, ad esempio, anche per noi. Ognuno che abbia qualche conoscenza del movimento comunista italiano degli ultimi decenni vede come sia faticoso trovare un'alternativa tra due estremi opposti: uno dove in nome della "flessibilità tattica" si è arrivati all'eliminazione del vecchio PCI e ai più svariati tentativi di seppellire il comunismo, ultimi dei quali quelli posti in atto dalla parte dirigente del Partito della Rifondazione Comunista; l'altro dove la "fermezza strategica" ha prodotto un gran numero di organismi ognuno chiuso in se stesso, ognuno che crede di difendere meglio un patrimonio senza porsi a confronto con le altre forze e soprattutto senza mettersi a confronto con le masse popolari del proprio paese. È chiaro che nessuno dei due opposti riuscirà mai a fare un passo verso la rivoluzione. I primi, i revisionisti, gli opportunisti di destra, perché non hanno alcuna intenzione di farlo. I secondi, i settari, perché sono incapaci di muoversi (posto che abbiano intenzione di farlo, cioè che non siano opportunisti essi stessi, cioè rivoluzionari solo a parole).

Il PCN(m) ha adottato in ogni occasione la tattica che ha ritenuto più adeguata ad avanzare nel percorso rivoluzionario verso la "Rivoluzione d'Ottobre" che intendono attuare. All'inizio della Guerra Popolare hanno trovato modo di partecipare alle elezioni. Hanno sviluppato l'intervento sul piano militare in modo da occupare la gran parte del territorio, alternando tregua e ripresa del combattimento. Comprendendo le difficoltà di azione in un'area come quella urbana, differente dalle zone rurali del resto del paese già occupate, hanno stilato un accordo con le forze politiche che il re aveva espulso dal Parlamento sperando così di garantirsi mano libera contro la Guerra Popolare. Tale accordo ha consentito le più grandi mobilitazioni delle masse popolari di aprile. Ha costretto il re ad arretrare, a ristabilire le funzioni parlamentari. Ha permesso al PCN(m) di estendere la sua influenza nelle aree urbane e tra il ceto medio. Nessun partito comunista è oggi in una posizione così avanzata rispetto alla conquista del potere, nessuno è riuscito ad avanzare così rapidamente negli ultimi decenni.

L'attuale situazione della Guerra Popolare

Il re è stato costretto a rimettere in funzione il Parlamento, ma si tratta del vecchio Parlamento dove, ovviamente, i maoisti non erano rappresentati. Tale situazione oggi non è sostenibile perché 1) il PCN(m) controlla l'80 % del paese e 2) il Parlamento è stato ristabilito grazie all'azione congiunta tra partiti parlamentari e PCN(m).

Quella attuale è quindi una situazione di grande instabilità. I compagni nepalesi sono consapevoli dei rischi che la rivoluzione corre, stante il fatto che stanno avanzando in un terreno nuovo e che sono un'avanguardia del movimento comunista internazionale. Hanno però anche, dalla loro, l'appoggio della grande maggioranza delle masse popolari e un patrimonio pratico e teorico che consente di guardare al futuro con fiducia. Dall'altra parte, al Parlamento, tra i partiti parlamentari, quelli che più contano sono il Congresso del Nepal (la destra borghese) e l'Unione dei Marxisti Leninisti (i revisionisti, la sinistra borghese). Questi due aggregati, per quanto diversi tra loro, sono entrambi ostili all'idea dell'ingresso dei rivoluzionari nella loro scena politica. Hanno entrambi alle spalle i due nemici esterni del popolo nepalese, il governo espansionista indiano e gli imperialisti americani. Se i partiti della borghesia si opporranno all'ingresso dei rivoluzionari nella scena politica, il PCN(m) svilupperà una strategia insurrezionale. Se invece cederanno, verrà organizzata un'Assemblea Costituente e poi elezioni che diano origine ad organismi rappresentativi degli interessi popolari. Il PCN(m) non intende costituire uno stato governato da un partito unico, ma partecipare ad una democrazia con molti partiti, che abbiano, però, carattere nettamente antimperialista e antifeudale.

Il PCN(m), in questo percorso, attuerà la smilitarizzazione del proprio esercito e intende questo come uno "sciogliersi" tra le masse popolari, per far sì che esse sappiano e possano organizzarsi militarmente, e anche così diventare "padrone del proprio destino", come dice il compagno Prachanda.

Conclusioni

Abbiamo dato solo un accenno alle caratteristiche economiche, politiche, sociali del Nepal, ma basta per comprendere le differenze che ci sono tra questo paese e un paese imperialista come il nostro. Tuttavia il movimento rivoluzionario del Nepal e il Partito che lo guida danno insegnamenti preziosi a tutti, compresi quelli che, come noi, intendono fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Ci offrono l'esperienza di chi ha saputo unire l'intervento nel campo della politica borghese, partecipando alle elezioni e stabilendo accordi con i partiti borghesi, con l'intervento militare, con la Guerra Popolare, strategia che è considerata necessaria per la conquista del potere non solo da parte dei partiti comunisti che operano nei paesi oppressi e semicoloniali, ma anche dei partiti che operano nei paesi imperialisti, come il (nuovo) Partito Comunista Italiano. Noi quindi siamo grati al movimento rivoluzionario del Nepal, per l'eroismo e l'intelligenza che sa mostrare a tutto il mondo. Siamo vicini con la mente e

con il cuore a questi compagni e a queste compagne che, in un paese così lontano e così diverso dal nostro, combattono la nostra stessa battaglia. La bandiera rossa sul monte Everest, di cui ci parlano il compagno Prachanda e i compagni e le compagne che combattono nel PCN(m), è un segno di riscatto e di vittoria per le masse popolari di tutto il mondo e quindi anche per noi.

Note

1. *Hoist the revolutionary flag on mount Everest in the 21st Century* in *The Worker*, n. 10, Maggio 2006, pagg. 19-40. L'intera intervista è riprodotta nell'opuscolo titolo *Innalzare la bandiera rivoluzionaria sul monte Everest nel 21° secolo*, pubblicato dalla Casa editrice Rapporti Sociali, pagg. 29, euro 4.

2. La Scuola di Francoforte inizia con la costituzione dell'Istituto per la Ricerca Sociale nel 1924, appunto a Francoforte, "come centro di elaborazione teorica anticomunista emanato dall'ambiente della socialdemocrazia tedesca appena reduce dall'assassinio di Karl Liebknecht e Rosa Luxembourg" (vedi *Rapporti Sociali*, n. 5/6, p. 34, nota 12). Tra i suoi maggiori e noti rappresentanti sono Theodor W. Adorno, Erich Fromm, Walter Benjamin, Herbert Marcuse.

La Scuola di Francoforte è il primo luogo di formazione della cultura borghese di sinistra. Mentre la cultura borghese di destra esalta il capitalismo e coerentemente non vede alternativa che lo superi, la cultura borghese di sinistra critica il capitalismo e ne denuncia gli orrori, ma non vede alcuna alternativa ad esso, sia perché ne sopravvaluta la forza, sia perché condanna ogni esperienza concreta di costruzione del socialismo. La cultura borghese di sinistra è quindi differente dalla cultura di destra solo a parole. Nei fatti è altrettanto anticomunista, ed è una forma dell'influenza borghese entro la classe operaia e il proletariato, in particolar modo nei paesi imperialisti.

Visita il sito
xomer.virgilio.it/listacomunista

Un futuro possibile, il socialismo

Presentazione di Danilo Ruggeri

Recentemente la nostra casa editrice ha pubblicato un opuscolo dal titolo "*Un futuro possibile*" in cui si descrive cosa concretamente potrà avvenire quando nel nostro paese si affermerà il nuovo potere, il socialismo. Oggi, ai più, tale scritto può sembrare una fantasiosa illustrazione di un mondo senza più il capitalismo e gli autori dell'opuscolo potrebbero essere attaccati con stizza e sarcasmo come dei visionari. Il testo invece ha il grande merito di essere concreto e di spiegare quanto la parola d'ordine **fare dell'Italia un nuovo paese socialista** sia possibile, necessaria e adeguata alla fase storica in cui viviamo. Il testo si presenta come una simulata che non trae spunto da elucubrazioni intellettuali, da visioni o desideri anche legittimi, ma partono dallo stato attuale, dal grado di sviluppo delle forze produttive oggi, nel 2006, nel nostro paese. Chiamiamola un'ipotesi tipo, con lo stesso atteggiamento dello scienziato che basa un'ipotesi sulla ricerca fino ad allora consolidata.

Gli autori stessi dichiarano che è un'ipotesi *immaginaria* ma *realistica* di un futuro 25 aprile in cui la classe operaia e le masse popolari del nostro paese dirette da un nuovo partito comunista rompono le catene del dominio economico, politico e culturale della borghesia imperialista.

Immaginaria poiché per dirigere le nuove relazioni sociali è inevitabile avere raggiunto la fase della presa del potere e oggi il movimento comunista nel nostro paese vive una fase di rinascita, di sviluppo, ma nella quale c'è ancora molta strada da fare sul piano della coscienza e dell'organizzazione.

Realistica perché il grado di *relazione sociale* e di produzione sociale in cui viviamo è talmente elevato in qualità e in quantità da permettere oggi non solo di debellare la fame e la miseria, ma anche di diminuire a livello mondiale la giornata lavorativa a 4 ore, ma tutto ciò non è possibile visto il carattere capitalistico dei rapporti di produzione.

In questi ultimi anni abbiamo assistito a grandi mobilitazioni popolari che chiedevano a gran voce la fine della barbarie capitalista (sfruttamento, miseria, fame e guerre) e la necessità di un altro mondo possibile. Ma il limite principale di questi movimenti, in particolare della loro direzione politica, era nell'incapacità di agitare, orientare, prefigurare l'obiettivo della prospettiva socialista a quel nuovo mondo possibile.

Il contributo prezioso di questo opuscolo sta nel descrivere e non inventare la possibilità di un nuovo mondo, di nuove relazioni tra i membri di una possibile nuova società socialista.

Il processo in atto di rinascita del movimento comunista si alimenta del bilancio del patrimonio del vecchio movimento comunista (insegnamenti, limiti) e della prospettiva strategica che con fermezza strategica è in grado di mettere in campo. Oggi la borghesia attraverso i suoi intellettuali promuove e alimenta la tesi che è impossibile superare il capitalismo, professa l'idea metafisica e non storica che il modo di produzione capitalistico con tutti i suoi limiti è il migliore dei mondi possibili, perfettibile, riformabile ma non superabile. Il ruolo dei residui del revisionismo moderno attraverso i suoi rappresentanti politici e culturali è alimentare nelle masse popolari la sfiducia nella possibilità di sostituire il capitalismo con un nuovo e superiore ordinamento sociale: il socialismo e osteggiare la resistenza e le mobilitazioni dei settori più combattivi e avanzati della classe operaia. Oggi, con un governo di "sinistra", il ruolo principale dei partiti della sinistra borghese (PRC, PDCI, direzioni sindacali, organismi di massa diretti dall'apparato del vecchio PCI) è smobilitare i movimenti contro la guerra,

contro la devastazione ambientale, contro la precarietà, perché non servono più, perché disturbano il lavoro dei ministri "amici" dei lavoratori.

Oggi questo opuscolo è un importante strumento di studio, di riflessione, di formazione ideologica e, se ben usato e trasmesso, anche di propaganda comunista tra le nostre fila e tra i tanti comunisti, uomini e donne delle masse popolari, spesso smarriti e sfiduciati dalla direzione corrotta dei partiti della sinistra borghese che almeno nella simbologia ancora si richiamano alla prospettiva del comunismo.

Dobbiamo contrastare in mezzo a noi e nei tanti compagni che incontriamo lungo la strada, la tendenza a rifiutare il campo della teoria, intesa nel senso materialista dialettico, come analisi concreta della realtà concreta e guida per l'azione. Dobbiamo combattere sia le posizioni di quanti negano il ruolo importante dello studio e dell'elaborazione scientifica e vedono il lavoro teorico come una perdita di tempo (movimentisti e anarco-sindacalisti), sia le posizioni di quanti fanno del lavoro teorico un'attività esclusiva e non necessariamente verificabile nella pratica, i cultori dei testi sacri (intellettuali borghesi e dogmatici).

Il sentiero per fare dell'Italia un nuovo paese socialista è tortuoso e impervio, ne siamo coscienti, è un cammino disseminato di vittorie e sconfitte, è un lavoro di accumulazione di forze rivoluzionarie, di legame crescente con settori sempre più ampi della popolazione, di prestigio e consenso che si raccoglie intorno al nostro lavoro. Come diceva Gramsci nell'articolo *La conquista dello stato*: …"*la creazione dello stato proletario non è un atto taumaturgico, è anch'esso un farsi, è un processo di sviluppo, presuppone un lavoro di sistemazione e di propaganda*". Tutti i nostri sforzi sono protesi a contribuire alla realizzazione dell'obiettivo di fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Questo non è solo uno slogan, una dichiarazione idealistica, un proponimento ma la soluzione concreta per porre fine alla barbarie capitalista, la risposta necessaria alle contraddizioni irrisolvibili nell'attuale regime economico sociale.

Il nuovo movimento comunista oggi ha alle spalle più di 150 anni di storia (nascita dei primi partiti socialisti di massa; la Comune di Parigi, primo esperimento concreto di dittatura del proletariato; la prima ondata della rivoluzione proletaria con le rivoluzioni bolscevica, cinese e i tentativi insurrezionali in Europa; il movimento della Resistenza antifascista e il movimento degli anni '70). Quindi non parte da zero, non deve ripercorrere le fasi che hanno portato l'avanguardia della classe operaia e delle masse popolari a definire la concezione del mondo e le leggi generali del materialismo dialettico e storico. Ma deve raccogliere, alla luce di questo immenso patrimonio che va studiato criticamente, le sfide del XXI secolo forte del bilancio dell'esperienza dei primi paesi socialisti,[1] del contributo dato dal maoismo alla teoria e alla pratica del movimento comunista mondiale.

L'opuscolo, attraverso la tecnica della simulazione, descrive in maniera organica e nel suo insieme coerente la natura, le caratteristiche e le modalità dei nuovi rapporti economici socialisti che verranno instaurati, partendo dall'economia dell'azienda socialista, perno fondamentale della nuova società e arrivando agli istituti dello stato proletario, alle relazioni economiche con gli altri Stati e alla mobilitazione delle masse popolari nel campo economico.

Il principio associativo e solidaristico sarà il carattere centrale della direzione economica e sociale nella futura Italia socialista. A differenza del regime borghese fondato sull'oppressione e la repressione (armi principali dell'ordine borghese), nella società socialista il carattere principale sarà la capacità del partito comunista di mobilitare in tutti i campi della vita sociale le masse popolari con l'intento di elevare la coscienza politica delle masse. Crediamo che questo opuscolo possa essere un prezioso contributo, uno strumento di dibattito e di riflessione tra i nostri lettori. Invitiamo i lettori a leggere e soprattutto commentare, mandare critiche proprio perché non ci interessano lettori passivi, su cui tutto scivola come l'acqua su una pietra, bensì uomini e donne disposti a comprendere sempre meglio la realtà, a porsi nell'ottica della ricerca per la trasformazione.

Un futuro possibile

L'Italia come potrebbe diventare dopo il futuro "25 aprile"

di Marco Martinengo e Elvira Mensi

RS Edizioni Rapporti Sociali

Edizione 2006, pagg. 54, 5€

Note

1. Per una illustrazione esauriente di questo bilancio si rimanda all'opuscolo *I primi paesi socialisti*, edizioni Rapporti Sociali (2003), pagg. 46, € 4.

Visita il sito
WWW.CARC.IT

IN QUESTO NUMERO

Una nuova serie per migliorare ed avanzare nella lotta per il socialismo **2**

Le Liste Comuniste irrompono nella battaglia elettorale **3**

Riforma o difesa della **Costituzione**? **9**

Bilancio dell'esperienza Fronte Popolare per la ricostruzione del Partito Comunista (FP-rpc) **15**

Congresso SLL e rinnovamento del movimento sindacale italiano **19**

11 marzo 2006 a Milano. Una esperienza da mettere a frutto **23**

Nepal Verso la nuova democrazia popolare **27**

Presentazione: Un futuro possibile, il socialismo **30**

Nel prossimo numero

La Repubblica italiana è uno Stato Pontificio?

Gramsci e lo studio della filosofia comunista

Sezioni - partito dei Carc

Milano
C.so Garibaldi, 89/a
tel. 02654908
carcmi@libero.it

Torino
via Cruto, 18
tel. 3476558445 / 0112409431
carctorino@yahoo.it

Bergamo
tel. 3409327792
carcbg@tiscalinet.it

Modena
c/o C. Doc. Filorosso,
via Cardinal Morone, 13
tel. 3386160365
carcmo@carc.it

Carrara
tel. 3400692837
carc.carrara@carc.it

Massa
tel. 3381857754
sezionemassa@carc.it

Viareggio
via Macchiavelli, 117
tel. 3805119205 - 0584425045
carcvi@micso.net

Firenze
c/o C. Doc. Filorosso
via Rocca Tedalda, 277
tel. 3486406570,
carcflor@libero.it

Abbadia S.S. (SI)
carcabbadia@inwind.it

Cecina
tel. 3496331272
e-mail: gela66@tiscali.it

Roma
via dei Quintili, 1/a
tel. 06 76910132
carc.rm@virgilio.it

Roccasecca dei Volsci-Priverno (LT)
tel. 3355430321
listacomunista_rdv@yahoo.it

Napoli Ponticelli
c/o C. Doc. Filorosso,
via Ulisse Prota Giurleo, 199
tel. 3392889101
carcna@libero.it

Napoli zona flegrea
tel. 3331667859
carc-flegreo@libero.it

Ercolano (NA)
Via Marconi, 99
tel. 3397288505
carc-vesuviano@libero.it

RAPPORTI SOCIALI

Rivista di propaganda e dibattito per il comunismo

Numero 36 (nuova serie) - gennaio 2006, una copia 4 euro. Rivista quadrimestrale. **Edizioni Rapporti Sociali**, via Tanaro n. 7 - 20128 Milano tel./fax 02 26306454, **www.carc.it, e-mail: resistenza@carc.it; rapportisociali@libero.it**

Registrazione: Tribunale di Milano n. 282/87 Direttore responsabile: Giuseppe Maj, Stampa in proprio dicembre 2006

La rivista può essere acquistata nelle sezioni del partito dei carc oppure richiesta direttamente alla Casa editrice.

Abbonamento ordinario (4 numeri):**15 euro - Abbonamento sostenitore**: **da 25 euro**

Versamento su cc. Postale n° 60973856 intestato a M. Maj, Via Tanaro, 7 Milano (specificare la causale)